Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di gomma L. 10 per ogni spazio di linea, di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna»* Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-78; 36-57 e 10-834).

Avvisi commerciali L. 3 — Cronaca L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi finanziari vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana*, Roma, Via Tritone 61 (Telef. 89-78) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Venerdì 28 Ottobre 1921 — ROMA — Venerdì 28 Ottobre 1921 — Num. 256

Pareggio del bilancio e giustizia tributaria

La cosa che dà al pensiero od alla condotta politica dell'on. Giolitti una sua forza speciale, che si eleva sulla bassa selva delle incertezze, delle titubanze e dei pentimenti degli altri; è il suo carattere di conseguenziarietà, la dirittura della linea logica nella quale si svolge.

Sino dal primo momento che, vinta la guerra immane, l'Italia si trovò di fronte al compito della propria ricostruzione o riorganizzazione; mentre nel nostro bel cielo, che pare creato apposta per i sognatori di tutte le marche, si accendevano, vagavano e si accumulavano i cirri e i nugoli delle più varie fantastiche utopie, egli additava nel problema finanziario dello Stato e nella sua soluzione, la prima e suprema necessità della nostra nuova vita. Tutto in Italia, per un complicato concatenamento di cause ed effetti, dipende dallo Stato; e la rovina ed il fallimento dello Stato non sarebbe che il prodromo di una altra e più immane rovina, quella della compagine nazionale. L'on. Giolitti pose questo concetto fondamentale nel suo discorso elettorale dell'ottobre 1919; lo ribadì in una intervista pubblicata nella *Tribuna* alla vigilia della sua riassunzione al potere; e lo mantenne, con la sua caratteristica fermezza, per tutta la sua vasta e rapida e concreta azione di Governo. Prese il Governo che il *deficit* raggiungeva la cifra paurosa di oltre quindici miliardi; e lo lasciò che tale cifra era ridotta a meno di un terzo. Era un grande successo veramente; e molti italiani, troppi italiani, anche nell'alto mondo politico, parvero credere che, con questo successo, fosse ormai presso a che raggiunta la mèta. Dopo quell'incubo pauroso dei quindici miliardi, un *deficit* fra i cinque o i sei parve a moltissimi quasi il porto della sicurezza e del riposo...

Non all'on. Giolitti, il quale ha colta l'occasione della sua riassunzione alla Presidenza del Consiglio Provinciale di Cuneo, per ribadire i suoi severi concetti finanziarii ai rappresentanti della provincia, con parola però che non può a meno di essere ascoltata e meditata nell'intero paese. Egli ha parlato con parola di quasi domestica semplicità, ponendo, come al suo solito, la questione nei suoi termini essenziali. Noi abbiamo ancora, nel bilancio dello Stato, un *deficit* di sei miliardi, a cui per ora facciamo fronte accendendo debiti a breve scadenza, mettendo cioè in giro quelle cambiali che sono i Buoni del Tesoro. Sino a quando potrà durare questo regime finanziario? Fino a quando si potrà trovare in Italia questa colossale somma annua da prestare allo Stato? Un tale regime è, e non può che essere temporaneo, e guai se noi ci lasciamo scivolare nella comoda illusione che possa prolungarsi indefinitamente; se adottiamo la psicologia del giovanotto che vive e spande sulle cambiali a babbo morto, con la differenza che per uno Stato non c'è nessun babbo che possa lasciargli una fortuna. Questo regime potrà prolungarsi uno, due o tre anni, e darci così un respiro; ma guai se noi non profittiamo di questa specie di dilazione per mettere le cose a posto. Verrà il momento in cui il debito fluttuante non potrà più essere aumentato; ed allora allo Stato non rimarrà che una sola risorsa: quella del torchio, che corrisponde a quella che nella vita privata è la risorsa del falso. E dove conduca codesta risorsa del torchio, la corona austriaca ed il marco tedesco ce lo stanno dimostrando...

L'on. Giolitti ha avuto anche, nel breve ambito del suo discorso un accenno di severità verso certe classi osservando che mentre l'aumentato prezzo del pane non ha dato luogo a gravi lagnanze fra le classi povere, assai più vive queste lagnanze si sollevarono quando si vollero colpire i grandi profitti di guerra, e si proposero provvedimenti diretti ad impedire che le maggiori ricchezze mobiliari si sottraessero alle imposte. Il rimprovero è in parte assolutamente giusto; ma nella genericità inevitabile nei brevi commi di un discorso occasionale non entra e non può entrare in tutte le complicazioni del problema. Per la questione del pane, se possiamo compiacerci che la sua soluzione non abbia provocato le paurose ostilità pronosticate e istigate dai demagoghi, si può osservare che cotale acquiescenza è una riprova della ragionevolezza e giustizia della soluzione stessa; e si può ricordare che, pur troppo, il regime demagogico per cui per oltre due anni il pane fu venduto ad un prezzo assurdo, il quale per la svalutazione della moneta e per l'incremento dei salari era assolutamente assurdo in confronto al prezzo di avanti la guerra, ebbe per effetto di divorare e sperperare i venti miliardi che nell'ultimo prestito le classi medie italiane avevano fiduciosamente dati allo Stato. E per quanto riguarda i lagni dei possessori di ricchezza mobiliare, bisogna pure ricordare che, se vi sono delle classi le quali, perdurando l'inefficacia degli accertamenti fiscali sul reddito, non pagano un soldo allo Stato possedendo magari il reddito di venti o cento milioni di consolidato, vi sono altri gruppi di queste stesse classi di abbienti, ai quali lo Stato, per una specie di vendicativa rivalsa, toglie il cinquanta ed il settantacinque per cento dei redditi loro. Nè questo basta; che se dal campo della ricchezza mobiliare entriamo in quello della ricchezza immobiliare e fondiaria, che costituisce almeno i tre quarti della totale ricchezza nazionale, troviamo situazioni ben più gravemente scandalose. Troviamo i proprietari fondiari, di qualunque categoria, i quali nella imposta sul patrimonio, pel congegno errato della imposta stessa, pagano oggi, in moneta di carta ciò che dovrebbero almeno pagare con moneta d'oro; pagano cioè sur una valutazione dei loro beni che non corrisponde nemmeno al quinto ed in certi casi nè meno al decimo del loro attuale valore di mercato; per cui l'imposta patrimoniale oggi si basa su denunzie che superano appena i cinquanta miliardi, quando il patrimonio nazionale, ragguagliato al valore attuale della lira, è valutato dagli economisti fra i cinquecento e seicento miliardi. Troviamo che i redditi dell'industria agricola, sia essa esercitata da grandi o piccoli possidenti, da grandi o piccoli fittaioli, da grandi o piccoli mezzadri, sfugge certo per quattro quinti, forse per nove decimi a qualunque tassazione; con l'ulteriore effetto sociale di un anormale arricchimento delle campagne a scapito delle città; delle classi agricole di ogni grado a scapito delle altre classi della nazione; effetto che si manifesta anche nel continuo rincaro dei prodotti agricoli, causato dalla sovrabbondanza di danaro che le classi agricole hanno a propria disposizione.

L'on. Giolitti ha perfettamente ragione; il problema capitale a cui ci troviamo ora dinnanzi, e dalla cui soluzione dipende la salvezza dello Stato e della compagine nazionale, è quello del pareggio del Bilancio. Ma codesto problema ne presuppone un altro, e cioè che lo Stato riesca ad attuare veramente l'eguaglianza tributaria, cioè a chiamare tutti a contribuire e collaborare a questa opera di risanamento e di ricostituzione. Noi siamo persuasi che se l'incidenza delle imposte fosse in Italia più equa; se essa fosse distribuita in modo da ricadere con tollerabile eguaglianza su tutti gli individui e su tutte le classi; se fosse finalmente cancellato lo scandalo, non solo di quella ricchezza mobiliare che riesce a nascondersi; ma anche l'altro e peggiore di quel vasto reddito agricolo che non paga le tasse anche conosciuto come è; il *deficit* del nostro Bilancio sarebbe interamente sanato senza bisogno di nuove imposte, e forse anche con una riduzione di aliquote nelle categorie colte in trappola e quindi *taillabbe à merci*. La verità è che oggi, in Italia, l'incidenza delle imposte cade tutta su forse appena la metà dei possibili contribuenti; e che anche per quella metà, da individuo ad individuo, da gruppo a gruppo, vi sono delle disparità stupefacenti.

Il problema urgente dello Stato è oggi, indubbiamente, secondo indica l'on. Giolitti, il pareggio del suo Bilancio. Ma noi dubitiamo che tale pareggio possa raggiungersi e mantenersi sicuramente, se, con una energica opera di rinnovamento e correzione, non si raggiunge l'eguaglianza e la giustizia tributaria.

O. M.

Il discorso dell'on. Giolitti

CUNEO, 26.

L'on. Giolitti, assumendo oggi, dopo due anni di assenza, la presidenza del Consiglio provinciale, ha pronunciato un discorso.

Premesso un ringraziamento ai colleghi che da molti anni con immutata fiducia lo chiamano a dirigere i lavori, ha così proseguito:

«L'ufficio di amministratore di provincie e di comuni diventa ogni giorno più difficile per le conseguenze politiche, economiche e finanziarie della guerra. La nostra provincia, per le speciali sue condizioni sociali e più ancora per il mirabile equilibrio mentale delle nostre popolazioni, fu esente da quei conflitti che insanguinarono le altre provincie d'Italia. Il nostro popolo ammette la pacifica manifestazione di qualsiasi opinione e comprende che la violenza non giova mai e compromette invece anche le più nobili cause.

Ma se le conseguenze politiche della guerra non sono sentite nella nostra provincia, sono invece comuni a tutte le provincie d'Italia, le conseguenze economiche e finanziarie. Lo svilimento della moneta, il cui aumento del costo della vita, l'enorme disavanzo dei bilanci dello Stato, delle provincie e dei comuni, creano uno stato di cose assai doloroso per la maggioranza dei cittadini e pericolosissimo non solamente per la pubblica economia, ma anche per la stessa compagine dello Stato.

Il disavanzo annuo del bilancio dello Stato si aggira intorno ai sei miliardi i quali allo stato attuale delle cose non possono essere coperti se non con debiti e con nuove emissioni di carta moneta. Può il nostro Paese continuare indefinitivamente a contrarre ogni anno seimila milioni di debiti? E' possibile emettere ancora molti miliardi di carta?

Quanto ai debiti, uno Stato con le finanze profondamente dissestate, se non dimostra con i fatti il fermo proposito di restaurarle, arriva rapidamente al giorno in cui non trova più credito e quindi non può più far fronte ai pagamenti se non con nuove emissioni di carta moneta, e, se ricorre a tale espediente, giunge con eguale rapidità il giorno in cui la carta ha perduto ogni valore. Quando ciò avvenga si ha il fallimento dello Stato. Seguirebbe inevitabilmente il fallimento degli istituti di credito, delle Casse di risparmio e di gran parte delle nostre industrie con terribili conseguenze specialmente per le classi lavoratrici.

Uno dei più pericolosi errori è quello di credere che l'economia del Paese possa migliorare anche se sono disastrose le condizioni delle finanze dello Stato. Nel mondo moderno, e specialmente nel nostro Paese, tutti i grandi interessi sono direttamente o indirettamente collegati alle azioni dello Stato, alla solidità della compagine finanziaria, dalla quale dipendono il credito all'interno e all'estero ed in massima parte la vita economica del Paese.

Chiusa con la vittoria la guerra militare, un'altra se ne è aperta nel campo economico e finanziario, la quale, se non fosse prontamente vinta, segnerebbe la nostra rovina, la servitù economica verso lo straniero. Anche in questa guerra per vincere è necessario l'accordo di tutti coloro che amano la patria, anche in questa guerra si deve fare appello all'eroismo del nostro popolo e colpire severamente i disertori, cioè coloro che si sottraggono ai sacrifici finanziari che la legge impone.

Con dolorosa meraviglia dobbiamo constatare questo fatto: l'aumento del prezzo del pane che colpisce le classi povere ha dato luogo a lagnanze assai meno vive di quelle che si sollevarono quando si vollero colpire i grandi profitti di guerra, e quando si proposero provvedimenti diretti ad impedire che le maggiori ricchezze mobiliari si sottraessero alle imposte.

Le gravi difficoltà che si oppongono alla ricostruzione delle finanze e della pubblica economia possono essere superate, ma a patto che lasciando per ora in disparte le questioni di minore urgenza, una energica azione di Parlamento e di Governo le affronti tenendo unicamente di mira i grandi interessi del paese. Questa energica azione non può mancare perchè tale è il volere del popolo italiano, il quale, dopo avere con immenso sacrificio vinta la guerra, non vuole vedersi ridotto in condizioni di umiliante inferiorità e quindi non rifiuterà le economie per quanto dolorose, e i contributi necessari per assicurare i frutti della vittoria, per la sua salvezza economica, per mantenere la sua posizione nel mondo.

Ho fiducia che alla gravità delle circostanze in cui il paese si trova corrisponderà l'energia e la prontezza dei provvedimenti. E' quindi con piena fiducia nell'avvenire del nostro paese che vi invito ad iniziare i nostri lavori».

Il discorso, spesso interrotto da approvazioni, è stato accolto alla fine da vivissimi e prolungati applausi.

Il duello Ciccotti-Mussolini avverrà oggi a Livorno?

LIVORNO, 27. — Stamani si è diffusa la voce, raccolta anche da qualche foglio locale, che il duello Mussolini-Ciccotti abbia avuto luogo nelle prime ore del mattino in una località prossima a Livorno; ma ho ragione di credere che tale voce sia almeno in parte infondata, e che l'atteso scontro fino a questo momento non sia ancora avvenuto.

Secondo notizie da ritenersi abbastanza sicure, il duello dovrebbe svolgersi nel pomeriggio di oggi in una località lungo la nostra spiaggia, non ancor bene determinata.

Intanto si trovano a Livorno fin da ieri sera i diversi personaggi del drammatico episodio che ci auguriamo a lieto fine. L'on. Mussolini è giunto da Milano con l'automobile n. 38-16297. Il suo arrivo venne segnalato, ma il campione del fascismo riuscì a sottrarsi all'affannosa vigilanza a cui in questi giorni è fatto segno, ed i funzionari incaricati di sorvegliare le sue mosse ne hanno perduto le traccie. Si presume che egli si sia nascosto in qualche albergo e che abbia trovato ospitalità in casa di qualche fido amico.

L'on. Ciccotti è giunto invece col direttissimo di Roma che arriva alla nostra stazione alle 0,50. Il direttore del *Paese* è salito su un'automobile, che, dopo molte evoluzioni, lo ha deposto in uno dei nostri principali alberghi. Ma attualmente l'on. Ciccotti non si trova più in questo albergo, e non si è ancora riusciti a sapere come si possa esser dileguato e dove possa aver trovato rifugio.

Intanto la questura, aiutata anche da funzionari ed agenti investigativi venuti appositamente da Milano, prosegue le sue febbrili ricerche, e avendo perduto le traccie dei protagonisti, si è posta alle calcagna del nostro concittadino colonnello Cesare Guglielmo Pini, che è uno dei testimoni dell'on. Ciccotti, giunto nella giornata di ieri a Livorno. Per impedire il duello si è disposta una attiva sorveglianza in tutte quelle località in cui presumibilmente lo scontro potrebbe avvenire. Si è anche provveduto a piantonare le abitazioni nelle quali si sospetta che gli avversari possano trovare ospitalità e fra le abitazioni piantonate vi è quella dell'onorevole Ciano.

A proposito del duello si fantastica assai e si fanno molte ipotesi, fra cui quella che il duello possa essere avvenuto o possa avvenire da un momento all'altro senza la partecipazione del colonnello Pini, il quale, fin da stamani per tempo passeggia ostentatamente per le principali vie della città trascinandosi dietro i funzionari incaricati di seguirlo.

Il succedersi ed il moltiplicarsi delle voci contradditorie rende un po' difficile di scernere la verità anche perchè tutti i partecipanti al duello si sono formalmente impegnati a non divulgarne subito i risultati, per impedire eventuali dimostrazioni ed ogni possibile incidente.

I delegati italiani per Washington

PARIGI, 27.

I membri della Delegazione italiana alla Conferenza di Washington sono partiti da Parigi stamane alle ore 10, diretti a Cherbourg.

L'Ungheria rifiuta di consegnare Carlo?

PARIGI, 27.

Il «Petit Journal» riceve da Praga: L'Ammiraglio Horthy e il capo del Governo comunicano ufficialmente che la costituzione ungherese non permette loro di consegnare l'ex-imperatore alla Grande o Piccola Intesa.

D'altra parte il «Journal» pubblica il seguente dispaccio da Londra:

«Telegrammi da Budapest annunziano che l'Arciduca Stefano Federico è stato arrestato per complicità nell'ultimo colpo di Stato dell'ex-imperatore.

Secondo un telegramma giunto nella serata a Londra il numero dei monarchici arrestati dalle autorità ungheresi ammonta a centoventi circa.

Il rammarico di Carlo

BUDAPEST, 27.

Carlo e Zita, che dal castello di Tottis sono stati trasportati a Tihany, sul lago Balaton, abitano tre camere e possono comunicare insieme, ma sotto la più stretta sorveglianza. Carlo ha frequenti crisi di pianto.

Si rammarica di essere stato ingannato da consiglieri imprudenti, ed è inquieto sulla sorte dei figli giudicando che possono anche restare in Svizzera. Zita prega tutto il giorno.

I contadini erano contro Carlo

LONDRA, 27.

Il *Times* e il *Daily News* sono d'accordo nel rilevare un sintomo confortante nella morale dell'avventura di Carlo d'Absburgo: è il senso comune che ha fatto andare a male il colpo; il sentimento generale della necessità di non turbare la pace anche a prezzo del sacrificio di alcuni sentimenti. Appunto il *Times* rileva che molti ungheresi, e primo fra tutti il Governo di Horty, ritengono che Carlo sia il legittimo Sovrano dell'Ungheria; taluni desidererebbero il ritorno di Carlo per interessi materiali, come i magnati latifondisti che si sentono minacciati dalla legge agraria di imminente promulgazione.

Evidentemente tra i magnati è stata incoraggiata l'avventura di Carlo. Ma si è fatto il conto senza i contadini, che costituiscono la forza dominante dell'Ungheria. Sono i contadini che hanno strappato le rotaie dinanzi al treno reale.

Il *Times* spera che il Governo e il Parlamento ungheresi ripudino la dottrina della legittimità di Carlo. Tanto più presto tale ripudio avverrà, e tanto meglio sarà per la pace dell'Europa centrale.

Per la deportazione di Carlo

Così il *Times* come il *Daily Telegraph* ripetono essere necessario che Carlo sia messo, con la scelta di un'opportuna residenza, nell'impossibilità di ripetere il colpo dato che non si può assolutamente fidarsi della sua parola. Il collaboratore diplomatico del *Times* ricorda che la Spagna, interrogata dopo l'avventura pasquale, si dichiarò pronta ad accogliere Carlo, purchè le Potenze gli avessero assicurato un reddito sufficiente. Ma nemmeno l'Ungheria era disposta allora a dare una lista civile per Carlo. Probabilmente la stessa obbiezione sarebbe sollevata ora dalla Spagna. D'altronde la Spagna non è un luogo troppo sicuro per la deportazione.

I giornali della sera sembrano compiacersi delle voci parigine secondo le quali Carlo verrebbe a Londra sotto l'oculatissima sorveglianza di Scotland Yard.

Arresti dei complici di Carlo

Il colonnello Lehar, che era stato fatto prigioniero insieme con la coppia imperiale, è riuscito a fuggire. E' stato arrestato il maggiore Ostenburg. Al momento dell'arresto egli tentò di uccidersi, ma ne fu impedito a tempo. Il conte Andrassy, Gratz e Rakowski, sono stati rinchiusi in celle separate, e sono continuamente sorvegliati. Sono stati arrestati anche i deputati Friedrich e Szilegyi, ma entrambi sono riusciti a fuggire precipitandosi dall'automobile. Il deputato Szmrecsanyi è scappato da una finestra mentre lo si voleva arrestare, ed è fuggito in automobile.

Il Governo ha pure ordinato l'arresto del conte Sigray, il quale, prima di essere nominato Commissario per l'Ungheria occidentale, aveva dato la parola d'onore di non prendere parte ad alcun colpo di stato carlista. La famiglia del conte Andrassy, che, come è noto, è già stato arrestato, si è rivolta all'ambasciatore americano a Budapest, pregandolo di interporre i suoi buoni uffici presso il Governo ungherese affinchè il conte non venga maltrattato.

Tutti sono accusati di rivolta e quelli che sono in fuga debbono essere arrestati senza riguardo al diritto di immunità.

La Conferenza degli ambasciatori

PARIGI, 27.

La Conferenza degli Ambasciatori che si riunirà oggi per decidere la sorte di Carlo d'Absburgo, si occuperà probabilmente oltre che dell'internamento dell'ex-re, anche del protocollo di Venezia per regolare la questione del Burgenland tra l'Austria e l'Ungheria. Conviene dire che non manca chi crede che l'impresa di Carlo debba servire di pretesto per respingere a priori l'accordo magiaro. Contro ciò protesta energicamente il *Temps* nel suo articolo di fondo nel quale sostiene che prima è legittimo e necessario che si esamini il protocollo di Venezia e sarebbe un grave errore volerlo esaminare in relazione al mancato colpo di stato carlista, giacchè il Governo ungherese si è condotto lealmente, sventando le manovre dell'ex-sovrano. Quello che è stato fatto a Venezia, va dunque riconosciuto.

Per la consegna di Carlo e Zita

LONDRA, 27.

Secondo notizie di ieri sera la flottiglia britannica del Danubio è giunta a Budapest e le autorità britanniche hanno chiesto la consegna di Carlo e Zita.

Alla Camera Cecoslovacca

PRAGA, 27.

Alla Camera dei deputati il Presidente del Consiglio Benes riferisce sulla situazione derivata dal tentativo di Carlo.

Dopo aver esposto gli avvenimenti svoltisi e i passi intrapresi presso i Governi della Piccola e della Grande Intesa, il Ministro rileva il perfetto accordo raggiunto con Belgrado e Bucarest. Anche con la Grande Intesa l'accordo è completo e specialmente dall'Italia sono giunte dichiarazioni molto chiare. La permanenza di Carlo in Ungheria è considerata dalla Piccola Intesa come un *casus belli*. L'arresto di lui non risolve la questione, perchè non si tratta solo di una persona o di una dinastia, ma di un sistema che si deve mutare radicalmente. Il Governo è deciso fermamente ad assicurare la pace e l'ordine nell'Europa Centrale.

La Camera ha accolto le dichiarazioni di Benes con prolungati applausi.

Una smentita di Della Torretta

VIENNA, 27.

La «Neue Freie Presse» pubblica una intervista col Ministro degli Affari Esteri d'Italia on. marchese Della Torretta, il quale smentisce le versioni corse in Austria e in Germania circa accordi segreti dell'Italia conclusi a Venezia con l'Ungheria sacrificando l'Austria. L'on. marchese Della Torretta ha soggiunto che nulla è avvenuto di nuovo. La politica contro Carlo di Absburgo rimane immutata. La Grande e la Piccola Intesa sono quindi sempre incondizionalmente concordi. Il cammino dell'Italia è diretto ad evitare un nuovo caos. Una unica politica segue l'Italia verso Vienna, cioè quella da lui stesso iniziata mentre era ministro d'Italia a Vienna.

I debiti di Carlo in Svizzera

PARIGI, 27.

Dopo la richiesta dell'ammiraglio Horty a Carlo di abdicare definitivamente al trono, richiesta a cui egli non ha ancora risposto, Carlo è caduto in un abbattimento completo. Il corrispondente da Budapest della «Chicago Tribune» dice che egli ha i nervi scossi e che l'unico cibo gli viene somministrato da Zita. Questa ha sopportato con grande forza d'animo gli avvenimenti, e non mostra di risentire nulla per le lunghe ore trascorse nel trambusto delle armi e delle notti passate dormendo in uno scompartimento di seconda classe.

Nessuna decisione per applicare la disposizione del Consiglio Federale Svizzero che espelle il seguito dell'ex-Re è stata presa. Il Dipartimento politico ha inviato un delegato ad Erzenstein che ha trovato il seguito nella più profonda angoscia. Esso non ha fondi e non ha nemmeno il danaro sufficiente per lasciare la Svizzera.

Il re ha lasciato in Svizzera numerosi debiti. Un membro del gabinetto dovrà rimanere in Svizzera per regolare la situazione finanziaria. In questa situazione si crede che il Governo svizzero si mostrerà clemente almeno verso le donne concedendo loro un salvacondotto fino al momento in cui potranno raggiungere la nuova residenza che sarà fissata dalle potenze.

Dichiarazioni del fratello di Zita

FIRENZE, 27. — Un redattore della *Nazione* ha intervistato il principe Saverio di Borbone, fratello dell'ex-imperatrice Zita, che conduce vita ritirata nella propria villa delle Pianore, presso Camaiore.

Egli ha detto:

— Tanto io quanto la mia famiglia ignoravamo nel modo più completo le intenzioni di Carlo, che ho ragione di ritenere abbia intrapreso questa seconda avventura dietro le pressioni su di lui continuamente esercitate dai principali legittimisti ungheresi.

— Da quanto tempo V. A. non riceve notizie dai suoi augusti parenti Zita e Carlo?

— Ebbi, circa quindici giorni fa, una lettera di Zita, nella quale mia sorella mi dava notizie dei suoi bambini.

— Risponde a verità la notizia riportata dai giornali, relativa a pratiche che avrebbe recentemente svolte l'ex-imperatore per venire in Italia e precisamente per fissare la propria dimora alle Pianore?

— Sono in grado di smentire tale notizia nel modo più categorico. Carlo e Zita non hanno mai fatto tale richiesta al Governo italiano, nè la mia famiglia ha inteso in nessuna occasione di provocarla. Mio cognato chiese invece, tempo fa, di potersi recare in Spagna, ma la pratica in questo senso abortì per l'atteggiamento assunto in proposito dal Governo spagnuolo.

— Crede che dopo il rifiuto del Governo svizzero possa essere scelta l'Italia a residenza di Carlo I?

— Non lo credo, anche per le difficoltà che presenterebbe la sorveglianza dell'ex-imperatore. Io e la mia famiglia, naturalmente, vedremmo con gioia questo evento, specialmente perchè potremmo avere vicino Zita che non vediamo dal 1912. Anche Zita, lo confermano molte lettere a me dirette, sarebbe felice di tornare in questi luoghi dov'è nata e dove queste popolazioni semplici serbano di lei vivo ricordo.

— Potrei domandare a V. A. qualche personale impressione sul nuovo tentativo di Carlo I?

— Nella mia qualità di stretto parente dell'ex-imperatore non posso esprimermi in merito alla sua opera politica. Dirò che per quello che è la mia convinzione. Zita ha fatto bene a seguire Carlo nell'impresa, dal momento che è dovere della moglie seguire il marito, specialmente quando questi va incontro a gravi pericoli. Zita non è un'ambiziosa. Essa non ha altra cura che quella della famiglia.

— Che cosa può dirci intorno alle voci corse di un prossimo ritorno del principe Sisto alle Pianore?

— Sisto verrebbe volentieri quaggiù, ma il noto decreto di espulsione glie lo vieta. Recentemente, necessitando la sua presenza alle Pianore per interessi inerenti alla Marmifera Toscana, di cui fino a poco tempo fa egli era residente, furono fatte pratiche per ottenere dal Governo Italiano la revoca del decreto, ma nulla potemmo ottenere. Gli avvenimenti d'Ungheria vengono ora a costituire una nuova difficoltà per la venuta di mio fratello in Italia.

Jugoslavia e Cecoslovacchia mobilitano

VIENNA, 27.

Secondo notizie da Praga e da Belgrado la Cecoslovacchia e la Jugoslavia proseguono la mobilitazione.

La Jugoslavia ha chiamate tre classi e parte degli ufficiali di riserva.

La flottiglia dei monitori Danubio è in assetto di guerra. Un'Agenzia da Lubiana annuncia che il Ministro jugoslavo avrebbe lasciato Budapest.

Il voto della Camera francese

PARIGI, 27.

Alla Camera dei deputati si procede alla votazione. Briand dichiara di accettare l'ordine del giorno che approva le dichiarazioni del Governo e su di esso pone la questione di fiducia.

La prima parte dell'ordine del giorno viene approvata con 391 voti contro 186 voti su 577 votanti.

Il disastro ferroviario di S. Eufemia

REGGIO CALABRIA, 26. — Non si hanno ancora notizie precise sul numero delle vittime causate dal crollo del ponte sull'Amato; ma sembra che esso debba limitarsi al macchinista Michele Morabito al fuochista — di cui non è noto il nome — e a due movimentisti postali: il capo dell'Ufficio, Edoardo Cappuccio, dimorante a Posillipo, e all'impiegato Carmine Ferrara, domiciliato a Forìa. Vi sarebbero inoltre due scomparsi; e cioè: Vincenzo Martella e Raffaele De Negro, impiegati postali. Il pilota del ponte, certo Calora, che si teneva fra le vittime è stato trovato aggrappato ad un albero, a due chilometri circa dal ponte e salvato dal tenente dei carabinieri Baviera — che con altri bravi militi si era slanciato nella corrente per operare il salvataggio del povero ferroviere.

L'on. Giuffrida a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA, 27. — E' arrivato iersera, di ritorno dal luogo del disastro ferroviario, l'on. Ministro Giuffrida, ricevuto dal sottosegretario di Stato on. Albanese, dall'ex ministro on. Fera dai deputati e dalle autorità che lo hanno felicitato per lo scampato pericolo.

Insieme al ministro viaggiavano i feriti, che sono stati ricoverati nell'ospedale.

Oltre ai quattro morti vi sono altri quattro feriti nel personale delle ferrovie e un viaggiatore proveniente da Catania.

La squadra dei pompieri di Reggio inviata in soccorso, ha subito durante il viaggio un incidente automobilistico nel quale si deplorano cinque feriti. Essi sono stati trasportati a quest'ospedale con un'altra vettura inviata sul posto dalle autorità.

Il Ministro Giuffrida proseguirà domani per Roma.

Un inchiesta del governo - Treni sospesi.

Ore 15.

La direzione delle Ferrovie ed il ministro dei lavori pubblici hanno disposto immediatamente un'inchiesta per meglio precisare le cause del disastro.

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi informato del grave pericolo corso dall'on. Giuffrida, ha personalmente voluto assumere informazioni sul tragico fatto e dell'entità del disastro e ha disposto che fossero iniziate le opere per riattivare la linea e riparare al franamento. In seguito al disastro ieri sera fu soppresso il treno in partenza per Reggio N. 97 e fu sospeso anche quello in arrivo da Reggio n. 94. Venne ieri sera invece effettuato il direttissimo 31 in partenza alle 0.15 per la linea Santa Eufemia-Catanzaro-Reggio in sostituzione della linea Santa Eufemia-Reggio interrotta. Per disposizione dell'ing. Sottile delle ferrovie dello stato ieri sera tutti i treni partirono col bagagliaio in avanti. Per tutta la mattinata la folla ha stazionato dinanzi alla stazione ansiosa di avere notizie.

Comuni calabresi devastati da un'alluvione
Vittime umane e danni ingenti

CATANZARO, 26. — L'alluvione di una violenza spaventosa che si è rovesciata ieri sulla nostra regione, provocando per la irruenza delle acque del fiume Amato il crollo del ponte ferroviario e la sciagura che vi è nota, ha gettato questa regione nella desolazione, distruggendo campi, allagando frazioni, abbattendo casolari, e costringendo intiere famiglie a sfrattare sotto l'imperversare del temporale.

I danni — cui è ovvio immaginare — sono incalcolabili.

Radicena ha molti edifici distrutti; e la conduttura per l'acqua potabile così rovinata che la popolazione è costretta per le sue necessità ad attingerne nelle pozze che l'uragano ha formato qua e là, fra le macerie o lungo quelle vie che le acque limacciose hanno abbandonato.

Anche Girifalco, come Radicena, è allagata; e come Radicena ha anch'essa case distrutte e campi devastati, acquedotto rovinato e fogne ostruite. E la popolazione è sgomenta.

A frotte, trasportando quanto più può delle sue povere masserizie abbandona piangendo casolari e campi, e si riversa in cerca di scampo nei paesi vicini che la furia delle acque ha risparmiato dal lutto e dalla rovina.

Amaroni, altro comune di questa nostra provincia, è isolato. Enormi frane ne hanno ostruito gli accessi, e ingombrate le strade che vi adducono imprigionando la popolazione fra mura pericolanti e acque limacciose. Onde si teme che abbia sofferto danni più di qualsiasi altro paese, e vi siano vittime umane.

Gioia Tauro e Molochio, in quel di Reggio, ai danni arrecati dall'alluvione agli stabili ed ai campi, che sono ingenti, debbono aggiungere quelli arrecati alle persone, che sono i più dolorosi e non indifferenti. Due morti e numerosi feriti si piangono a Gioia Tauro e cinque morti e altri feriti a Molochio. In entrambi i comuni, poi, la perdita del bestiame è sensibilissima.

Le autorità hanno provveduto all'invio dei primi soccorsi, e squadre di agenti, guardie regie e ingegneri e assistenti del genio civile cercano febbrilmente ogni mezzo per alleviare queste povere popolazioni dagli immensi danni loro arrecati dal maltempo, che non accenna a cessare.

L'impressione a Catanzaro

CATANZARO, 27. — La città è tuttora costernata pel disastro avvenuto stanotte al ponte sull'Amato, che però ha avute fortunatamente conseguenze meno gravi di quelle che si temevano in un primo momento allorchè si divulgò la voce che l'invio di soccorsi ai disgraziati viaggiatori era ostacolato dalle frane che avevano ostruite le strade e dall'allagamento dei campi e frazioni dei paesi di transito.

Nicastro invece potè inviare subito medici, truppe, attrezzi e medicinali, con autocarri e automobili su cui avevano preso posto anche il sottoprefetto e l'on. Renda, con una compagnia di carabinieri al comando del tenente Baviera.

S. Eufemia invece, causa l'allagamento completo della stazione e della linea non potè organizzare soccorsi, per quanta energia abbiano dimostrato autorità e cittadini.

Ancora dell'orrendo disastro di Bergeggi

Il paese distrutto - Numerosi morti e centinaia di feriti

SAVONA, 27.

Ieri vi telegrafavo che da Bergeggi, il ridente e fertile paesello arrampicantesi sulla collina sottostante al monte in cima a cui sorgeva il forte di Sant'Elena, non si avevano notizie e non vi nascondevo come questo silenzio avesse qualche cosa di tragico, di vagamente minaccioso. E più tardi aggiungevo che Bergeggi aveva subiti danni gravissimi e che c'erano fra le rovine parecchie vittime.

Purtroppo la realtà orrenda supera tutto quanto si era temuto ed immaginato. Appena pervenute le prime notizie della entità dei danni arrecati a Bergeggi dallo scoppio della polveriera, mi sono recato sul posto, e ne ritorno con l'animo profondamente angosciato, con l'orrore dello spettacolo macabro dinanzi agli occhi smarriti.

Lungo il percorso, a Vado, a Porto Vado, su su verso la famosa cava di pietrame, si scorgono le traccie del disastro largamente disseminate: alberi sradicati, contorti, come in uno spasimo d'agonia, rottami, massi di roccia piombati dalle montagne.

Ma il quadro più straziante ci si presenta quando giungiamo presso la piccola stazione ferroviaria di Bergeggi, che sorge allo sbocco della galleria verso Vado Ligure, ed a cui, dallo stradone provinciale si accede per una breve rampata.

Di là del modesto fabbricato sorge la collina ancora ier l'altro ridente nei pampini delle viti feconde, nel verde cupo dei pini aromatici, degli olivi frequenti.

Su quella collina era adagiato Bergeggi, di cui la leggenda dà questa origine. Fuggiti di Francia antichissimamente alcuni pastori, per sfuggire alle guerre civili così frequenti nel Medio Evo, giunsero, con i loro greggi, fino alla verde collina che il mare accarezza con la sua frusciante cantilena, il mare quasi sempre azzurro ed infinito. I pastori, innamorati del luogo, vi si trattennero: sorse così un piccolo nucleo di capanne, poi si formò il piccolo villaggio: e da' suoi fondatori — *les bergèrs* — ebbe il nome di Bergeggi.

Di fronte al paesello, sul mare, si erge l'isolotto di Bergeggi, nel quale sono ancora le rovine del medioevale convento in cui visse Santa Eugenia.

Ora, la collina non sorride più verdeggiante, ricca di olivi e di viti: lo scoppio immane ha tutto sconvolto e rovinato! Ed il paese dalla popolazione laboriosa e patriarcale è tutta una rovina: dalla principesca villa fatta costruire, or saranno quarant'anni, dal marchese Ademaro De Mari, figlio del senatore Marcello, notissimo a Roma nei Circoli mondani del secolo scorso, alla villa che nel 1861, crede, vi ebbe il conte Brassier de Saint Simon Vallade, ambasciatore di Prussia presso il Re d'Italia; dalla piccola, chiara chiesa parrocchiale di San Martino all'Oratorio, al Municipio, alle scuole.

I primi morti - Uno strazio

A Bergeggi sono accorsi il generale comandante il presidio, Donizelli, il sottoprefetto cav. Del Nero, il colonnello De Nava, molti carabinieri, e guardie regie e truppe, con gli zappatori del 41.o fanteria qui di stanza. Altri 150 uomini di truppa sono pervenuti da Genova: e così pure sono accorse, con la *Croce Bianca* e la *Croce d'Oro* savonesi, le Pubbliche Assistenze di Sampierdarena, di Albisola, di Celle Ligure.

Ora, tutto il paese è guardato da sentinelle: non si può accedervi senza autorizzazione del generale Donizelli, che ha assunto il comando di tutte le truppe e di tutti i servizi di salvataggio, di demolizione di mura crollanti, di pubblica sicurezza per difendere i piccoli tesori, le masserizie, quanto insomma può essere tra le rovine, e su cui già la rapace mano degli avvoltoi umani aveva tentato di allungarsi.

Raccolgo particolari orribili, avviandomi fra le rovine delle case diroccate, dai tetti sfondati: un violento terremoto non avrebbe arrecato tanta rovina. Stanotte il povero paese è stato visitato casa per casa — tutte deserte, chè l'intera popolazione che lo ha potuto è fuggita terrorizzata verso Varigotti e Spotorno, verso la spiaggia, verso Porto Vado — e l'opera pietosa dei militi delle P. A. dei pompieri, dei carabinieri, dei soldati si svolgeva faticosamente nella oscurità più profonda, con un vento furioso che sibilava sinistro, facendo scricchiolare gli schelètri degli alberi senza più una foglia.

I primi corpi umani che i pietosi rinvennero, erano vicino alla Parrocchia, allo svolto della strada in salita; un gruppo informe, uno strazio... Una signora ferita alla testa, un giovanetto con un braccio stracellato, un signore dai grossi baffi grigi, rantolante, agonizzante. Il poveretto, colpito violentemente al petto da un grosso macigno lanciato dalla esplosione, venne riconosciuto: era il marchese Alessandro Milleliire Albini, che comunemente risiede a Roma e qui si era costruita una magnifica villa sul piazzale della Casa Municipale, sul terreno che una volta fu della marchesa di Campofregoso.

Il povero marchese Albini godeva larghe simpatie anche a Roma, ed era qui molto ben visto dalla popolazione per la sua affabilità, per la sua generosità signorile. Come' rammenterete, egli fu assessore al Comune di Roma e deputato per il collegio politico di Anagni: attualmente era consigliere d'Amministrazione della Società Ansaldo.

I due feriti stesi al suolo presso di lui, svenuti per le gravi ferite, erano la marchesa ed il figliolo del morto.

Il disgraziato Milleliire Albini, nipote del compianto ammiraglio Albini, era arrivato da Roma, proprio la mattina del giorno, che doveva così tragicamente chiudersi, per fare una visita alla moglie ed al figlio, i quali sono stati trasportati all'Ospedale.

Ventidue morti!

Ho detto che nessuna scossa pur violenta di terremoto avrebbe potuto arrecare tanti danni a quel povero paese. Bisogna averlo percorso per farsene un'idea. La piazza della chiesa, la casa parrocchiale, la vicina grande villa De Mari sono rovinate: lo *chalet* che formava l'orgoglio di questi buoni coltivatori e pescatori è crollato: il pavimento della Parrocchia è sprofondato di qualche metro, l'oratorio è un mucchio di rovine, la casa comunale un mucchio di rottami, da cui faticosamente si sono estratti i documenti e i registri d'archivio, che vennero trasportati a Savona.

A Bergeggi ed a Porto Vado l'opera pietosa di salvataggio fra le rovine è proceduta febbrilmente, rivelando in tutti uno spirito ammirevole di abnegazione e di coraggio.

Alcuni cadaveri sono stati estratti orrendamente sfracellati, irriconoscibili.

I morti finora rinvenuti sono 25: fra essi sono il genovese dott. Antonio De Negri, — il di lui fratello ingegnere e tutti i membri della famiglia sono rimasti più o meno gravemente feriti — Nicolò Ottonello, di anni 25; Pasquale Ferrari di Angelo, di 53; Andrea Repetto, di 52; Attilio Rovere fu G. B. di 52; Giuseppe Rovere, Maria Rovere, di 30 anni. Molti cadaveri, per lo stato in cui sono ridotti, non hanno ancora potuto essere identificati.

I feriti oltrepassano i 500, e fra essi alcuni sono in gravi condizioni.

Naturalmente i 25 morti non sono tutti di Bergeggi: nella cifra sono compresi quelli trovati a Bergeggi, a Porto Vado,

nelle campagne, nei dintorni dell'antico forte di Sant'Elena.

Fra i morti è anche il maresciallo di artiglieria Baldini, che era con la guardia al forte Sant'Elena. L'eroico sottufficiale fece allontanare i suoi uomini, incitandoli a mettersi in salvo, e, come i capitani dei tempi antichi, rimase ultimo al suo posto, finchè la esplosione lo travolse.

Tra i feriti vi sono il parroco di Bergeggi, l'arciprete di Vado, alcuni pompieri, numerosi militari: di alcune famiglie dello sventurato paese distrutto, non un membro che non sia ferito: un'altra famiglia ha invece potuto fuggire a tempo, ma uno dei componenti venne colpito da un macigno, che gli frantumò letteralmente il capo, divenuto irriconoscibile.

Due valorosi

Ho saputo — e voglio raccontarvi — qualche episodio che illumina di luce pura la tragedia orrenda.

A Bergeggi un mutilato di guerra, certo Aurelio Ruffini, era stato piuttosto gravemente ferito, e grondava sangue dalla testa. Non volle essere soccorso. Si lasciò alla moglie e si diede ad aiutare fervidamente chi lavorava per estrarre dalle macerie i feriti. Fino a che non vide trasportati in salvo tutti i feriti, rimase lì, infaticabile: dopo solo si lasciò accompagnare all'ospedale di S. Ermete.

Alla polveriera saltata in aria era di guardia un soldato, tale Pellegrini: egli rimase sepolto sotto le macerie e per miracolo fu estratto gravissimamente ferito. Lo trasportarono all'ospedale. Colà la madre, che era accorsa disperata, gridò in uno scroscio di dolore invincibile:

— Ma perchè non sei fuggito quando ti sei accorto del pericolo?

— Perchè — rispose con voce debole l'eroico fante — un bravo soldato non deve mai lasciare il suo posto!

I danni e gli incendi

I danni arrecati dall'esplosione non sono per ora calcolabili nemmeno approssimativamente. Certo salgono a parecchi milioni.

Intanto si teparla dei numerosi, frequenti incendi nei boschi della Liguria, e si ricorda che già all'epoca della guerra libica un deposito di polvere presso il forte Sant'Elena è stato fatto saltare in aria dolosamente.

E poichè il sospetto che anche ora trattisi di malvagia opera di delinquenti politici prende, sempre più radice, l'Autorità ha disposto perchè siano sorvegliati i forti degli Angeli, della Madonna a Monte, di Porto Vado, che col Sant'Elena formavano le opere di fortificazione e di difesa della baia di Vado.

Sono poi partiti da Genova reparti del l'89.o e del 90.o fanteria, per il forte del Giovi, sopra Varazze, e da Savona reparti del 41.o per il forte della Madonna degli Angeli, che domina la città, e per il forte di Altare.

Attentato delittuoso?

Tutto ciò dimostra che l'idea del dolo nello scoppio dell'incendio del bosco non appare campata in aria. Già dicevo ieri che gli incendi nei boschi della Liguria si susseguono con tale inesplicabile frequenza, che l'on. Campa credette di richiamare su ciò l'attenzione del Governo con una interrogazione: dicevo che l'incendio del bosco attorniante il forte Sant'Elena scoppiò quasi contemporaneamente in vari punti: dicevo che un incendio s'era sviluppato presso il Santuario di N. S. della Misericordia, sopra Savona.

Ora sono segnalati incendi di notevole entità a Monte Barotto e nei boschi attorno a Cadibona, che è una posizione strategica di difesa del Piemonte.

Anche presso il forte di Montecinto s'era manifestato un incendio, ma fu subito domato.

Si dice che nei dintorni di Vado Ligure sia stato arrestato un losco figuro, il cui contegno parve sospetto.

Un funzionario non nascondeva la sua opinione, che gli incendi siano dovuti a dolo, forse ad un vasto complotto terroristico, a cui non sarebbero estranei istruzioni ed ordini partiti dalla Terza Internazionale di Mosca.

Comunque, auguriamoci che la luce si faccia, e presto: la coscienza pubblica lo reclama!

Un mesto elenco dei morti

Ore 19.

In questo istante mi si comunica ed io vi trasmetto, questo elenco dei morti identificati ed estratti dalle macerie e raccolti caduti durante la fuga fra le campagne, a Bergeggi e Vado: avv. Milleliire Albini, dott. Bartolomeo De Negri, di anni 41, Santa Giusta ved. Leone, di anni 35, Caterina Picasso con i figli Simone, di anni 5, Francesco, 4, Giovanni 3; Attilio Rovere, 53; Nicolò Ottonello, 41; Andrea Pietra 50; Maria Mandraccia, 30; Caterina Carisola, 23; Pasquale Ferrari, 50; Cesare Pastorino, 48; Giuseppe Rovere, 21; Giovanni Teobaldo, 45.

Il Milleliire Albini, il De Negri e Cesare Pastorino — gli ultimi due abitanti a Genova, uno medico, l'altro commerciante — si trovavano a Bergeggi per pura combinazione.

Gli altri cadaveri ancora non sono stati identificati.

Le impressioni di un nostro inviato

GENOVA, 27.

Appena sparsasi a Genova la notizia del grave incendio sviluppatosi intorno ai forti dello sbarramento di Vado e di Altare, ed appena avuta la visione dell'immane disastro, che si era abbattuto su quelle zone, e che ancora incombeva più pauroso e più terribile, mi sono immediatamente recato a Savona, per proseguire verso i luoghi del dolore e della rovina, al fine di avere conoscenza precisa della situazione. Ma già da Savona sento il peso della sciagura senza nome che ha colpito quelle floride colline gettando la morte, la rovina e lo sgomento tra quelle popolazioni fino ad allora le più invidiate in tutta la Liguria per l'austerità della loro vita felice, per il verde cupo dei boschi grandissimi e profondi e la più tenue intonazione dei campi ubertosi progredenti verso il mare, quasi ad invocarne l'abbraccio e il bacio amoroso.

Tutta la città è in preda al più grande dolore e al più grande sgomento. Fin dalla stazione si ha la previsione di quello che deve succedere in città per l'accorrere dei soccorsi di ogni genere che sono avviati verso i luoghi del disastro, e per l'esodo di gran parte della popolazione che sente l'incubo pauroso della catastrofe più terribile che può scatenarsi sulla città distruggendola. Savona infatti è tutta chiusa in una ferrea tenaglia di fortificazioni, ridotta adesso a depositi di esplosivi, di munizioni e di materie infiammabili, che dalle alture di Vado Ligure col forte e le batterie di Sant'Elena e di Legino-Zinola, con le batterie Monte Cino e Madonna del Monte si irradiano fin quasi in città con la batteria della Madonna degli Angeli sull'altra riva del Letimbro. In tutti è il timore che l'incendio che si è sviluppato contemporaneamente in tutta la zona fortificata e che minaccia da vicino Savona non possa essere a tempo circoscritto e che altre esplosioni più terribili e più dolorose debbano accrescere i danni e debbano portare la morte in tutte le case.

In città l'animazione è enorme. Tutti sono fuori delle case per il timore dello spaventoso disastro. Tutti commentano le notizie che si hanno fino ad ora contraddittorie sulle cause che hanno provocato l'incendio, da tutti coloro che si trovavano nei luoghi devastati e che, più o meno gravemente feriti, sono potuti giungere nella nostra città, o in città sono scesi dagli altri paesi minacciati. In tutti è la convinzione che gli incendi non siano stati occasionali, ma provocati dalla follia criminale di qualche anarchico o dalla incoscienza di qualche pazzo. Taluni vogliono trarre il movente dell'infame attentato, dello insano pensiero delittuoso dall'agitazione metallurgica che a Savona, più che altrove, ha sconvolto le menti e le coscienze.

Quella, però, che è universale è la deplorazione delle Autorità responsabili che con la loro imprevidenza e incoscienza hanno reso possibile il disastro, sia creando intorno a Savona e in tutti i paesi limitrofi una quantità innumerevole di depositi di esplosivi, anche ad alta potenzialità, sia non curando il raso delle boscaglie per impedire lo svilupparsi di incendi, o quanto meno per rendere meno facile la loro propagazione.

Da Savona, per tutta la strada che ho percorso fino al teatro più vicino del disastro, la rovina, il dolore, l'angoscia e la paura formano una successione complessa e continua delle più miserevoli sciagure, fino a Bergeggi, paesetto nascosto tra gli ulivi, posato come un fondo scenico su di un velario montano con le sue casette caratteristiche degli agricoltori liguri e con le eleganti e belle villette sorte l'una dopo l'altra come nidi di amori elegiaci, e che adesso è diventato un ammasso pietoso di rovine, un vasto disordinato cimitero senza pace, ove si innalzano enormi cumuli di detriti e calcinacci. Non una casa è intatta: ogni tetto è stato sfondato dalla pioggia di pietre e di rottami di ferro che la forza dell'esplosione immane ha gettato con furia malvagia dall'alto sul disgraziato paese. I muri, maestri sono ancora in piedi, ma lesionati. I pavimenti sono crollati. Non un abitante appare. Il paesetto sembra un deserto squallido. Giungono a tratti dal braciere spaventoso ancora fumante, ventate calde e dense di fumo, mentre schianti di alberi si mescolano a improvvisi crolli e a nuovi boati. La montagna pare animata dalla corsa pazza di un demone che vuole ancora straziare ed abbattere.

Cominciano a ritornare a piccoli gruppi i profughi sventurati: hanno in viso il pallore della morte, nell'anima angosciata il dolore della notte senza nome, la visione della loro sorte cruda, l'abbattimento e lo sconforto per la sciagura che non ha lenimento.

Per tutta la notte è continuata la corsa delle auto-ambulanze, delle barelle, delle lettighe, dei *camions* e delle automobili per il trasporto dei morti e dei feriti, per l'apprestamento dei soccorsi.

Uno dei primi a giungere a Bergeggi è stato il valoroso capitano Parodi, dei bersaglieri, di stanza a Roma, da pochi giorni a Savona in licenza.

Poco dopo lo scoppio egli arrivò a Bergeggi, ed uno spettacolo commovente si presentò al suo sguardo. All'imbocco del viottolo che conduce in cima al paese, una parte della popolazione è inginocchiata attorno al parroco Don Tommaso Vigo, un ottimo sacerdote ed un uomo coraggioso.

Anche egli è ferito, ed in ginocchio recita il Rosario, mentre il popolo attorno risponde devoto e sommesso. Sono quelli che non hanno voluto fuggire, e che sperano ancora... Don Vigo, quantunque ferito, si è aggirato per le vie dirigendo, aiutando l'opera di salvataggio.

Intanto l'immensità del disastro appare in tutta la sua spaventosa grandiosità: si ha la sensazione di un paese bombardato dalla furia cieca e velenosa di una flotta di velivoli. I colpi, tutti dall'alto, sono tutti gravi e tutti orribili. La Parrocchiale, nella quale penetro con un senso di profondo spavento, fa pietà a vedersi. Un profondo squarcio al soffitto ha lasciato cadere un lastrone di blindatura delle casematte con la furia di una catapulta che si è sprofondata nel pavimento marmoreo, trascinando seco una statua della Vergine e penetrando negli antichi sepolcreti raccolti nella cripta del tempio. L'altare maggiore in parte crollato, è tramutato in un ammasso di informi rottami. Il campanile solo in tanta sciagura ha resistito ed è incolume, certo perchè il suo culmine ha formato scarso bersaglio ai colpi provenienti dall'alto.

Un contadino, uno dei pochi profughi che man mano ritornano, con voce angosciata dal dolore mi dice che stanotte egli ha avuto una impressione di terrore, e da stamani assiste ad una tremenda rovina. Qualcuno in paese c'è ancora; qualche viso sparuto fa capolino fuori dagli usci divelti e dalle finestre lacerate.

Il disastro ha sorpreso molti degli abitanti ancora tranquillamente seduti in casa a veglia, inconsci del pericolo che loro sovrastava. Egli mi racconta che ieri sera, poco prima dello scoppio, un soldato di artiglieria, correndo all'impazzata giù per l'erta del forte di S. Elena, gettò l'allarme in paese. Chi lo udì gli credette; ma non tutti si salvarono. I più fortunati poterono fuggire, così come si trovavano, senza nulla asportare, tutto abbandonando. Chi volle indugiarsi fu sorpreso dalle scheggie e dai sassi che piovevano sul paese e sulla strada verso Vado.

All'imbocco del paese il farmacista Zunini, presidente del Sindacato dei corrispondenti di Savona, subito accorse con la Pubblica Assistenza, ha impiantato un posto di medicazione, ove affluiscono i feriti per le prime cure.

L'ex deputato Milleliire Albini si trovava a Bergeggi per riaccompagnare a Roma la sua famiglia che aveva trascorso qui i mesi di estate. Fuggito in tempo, volle tornare indietro per prendere con sè una valigetta, contenente forse danaro o forse documenti importanti, e fu colpito in pieno petto ed ucciso da una pesante scheggia di corrazza d'acciaio portata dalla violenza dello scoppio.

Urla lugubri giungono a tratti alle mie orecchie. Un contadino in maniche di camicia, senza cappello, arruffata la chioma, si aggira per la piazzetta della Chiesa come cercando qualcuno o qualche cosa. Mi dicono che sia impazzito questa notte, dopo essere riuscito a stento ad uscire di sotto le macerie.

I nostri fanti hanno lavorato nell'opera accanita e vibrante del salvataggio o per circoscrivere il fuoco, senza tregua, con quell'ardore che li distingue.

Chi è tornato a Bergeggi ed ha visto lo strazio della rovina, fugge sgomento, accasciato. Pochi rimangono. Del resto, dove dormire? Dove mangiare? Dove riposarsi? I più sono ospiti del *Palace Hotel* di Spotorno e dell'Ospizio marino di Merello, tra Bergeggi e Spotorno. Qualcuno si è spinto fino a Savona.

EMILIO SCASSO.

CRONACA DI ROMA

Fiori al Soldato ignoto!

La cerimonia che si svolgerà la mattina del 4 prossimo novembre, per la traslazione della salma del Soldato Ignoto dalla basilica michelangiolesca di Santa Maria degli Angeli alla tomba preparata sull'altare della Patria, avrà carattere rigidamente ufficiale, prevalentemente militare: la folla non potrà prendervi parte se non, quale spettatrice, dietro i cordoni di truppe.

Ma l'anima grande e vibrante di patriottismo e di poesia del popolo romano non può accontentarsi di questa parte passiva: essa sente, quest'anima generosa e magnificamente temprata, che deve una volta ancora manifestarsi, dare una tangibile prova della sua ammirazione per tutto quanto è valore ideale e poesia.

Lo ha egregiamente compreso il Sindaco comm. Giannetto Valli e lo ha compreso l'assessore Vico Pellizzari, il quale, del primo incaricato, ha ieri sera convocati i rappresentanti dei giornali cittadini per uno scambio di idee sul modo migliore di consentire al popolo di Roma di manifestare i propri sentimenti.

Ed è, dopo cordiale, animata e lunga discussione, prevalsa l'idea di convocare, nel pomeriggio dello stesso giorno della cerimonia ufficiale, alle 15, in piazza del Popolo, tutte le Associazioni politiche, militari, popolari, di M. S., di P. A., i Ricreatori e gli Educatori, le Società Sportive, la studentesca, e tutta Roma, infine, perchè, in corteo muova per l'Altare della Patria e deporre un fiore sulla tomba del Soldato ignoto nella mattinata inumatovi. Il corteo sarà aperto dal Sindaco, dalla Giunta e dal Consiglio comunale, dai deputati e senatori di Roma, dalle autorità cittadine, dalle madri, dalle vedove, dalle orfane dei caduti in guerra, dai gloriosi mutilati.

E tutti dovranno avere un fiore — un solo fiore — per coprire la tomba, tutta la gradinata maestosa del superbo monumento al Padre della Patria, ai piedi del quale il Milite ignoto riposa nell'apoteosi della gloria radiosa.

Fiori, fiori a profusione, non in segno di lutto, ma ad esaltazione dell'eroismo, a glorificazione della vittoria.

Il Municipio offrirà alle vedove ed alle madri dei caduti, alle orfane, tutti i fiori dei suoi giardini, perchè ciascuna, deponendolo sulla tomba del Soldato Ignoto, o deponga e stepia di deporlo sulla tomba del proprio figliolo, dello sposo diletto, del padre, caduti circonfusi dall'aureola della gloria.

Ma anche tutti gli altri che prenderanno parte al corteo, tutta la popolazione di Roma, devono avere un fiore perchè la manifestazione riesca veramente grandiosa e degna delle tradizioni della città eterna.

Quanti hanno ville, quanti hanno giardini, mettano a disposizione del Municipio fiori, fiori e fiori: e quanti hanno un modesto vaso fiorito sul terrazzo e sul davanzale della finestra, prendano il fiore unico — e come a Dio l'obolo modestissimo della vedova è più caro dell'elemosina cospicua del ricco, quel solo fiore sarà infinitamente più gradito dallo spirito dei caduti di tutti gli altri fiori — e tutti cospargano dei vivaci colori e del profumo dei fiori l'Altare della Patria, ove il Soldato Ignoto riafferma al mondo la grandezza italiana del valore eroico.

Fiori, fiori, fiori, al Soldato Ignoto, fiori bianchi, come la lapide che lo racchiude, rossi come la fiamma di sangue che lo spinse ad offrirsi in olocausto alla Patria.

E all'appello nostro, lo sappiamo, Roma risponderà con un fremito di entusiasmo.

Cadorna e la cerimonia del 4 novembre

Il generale Cadorna ha ricevuto dal ministro della guerra, on. Gasparotto, la seguente lettera:

Eccellenza,

Nella ricorrenza del trasporto in Roma della salma del Soldato Ignoto, il quale riassume i sacrifici e le glorie del popolo italiano, è desiderio del Governo che i comandanti delle grandi unità che dettero il loro nome alla grande guerra siano presenti al rito solenne.

Mio primo dovere, pertanto, è di invitare a parteciparvi l'E. V. che alla grande impresa ha dato tutto se stesso.

Nella fiducia ch'Ella vorrà rendere testimonianza d'amore e d'onore ai gloriosi caduti, mi La professo, illustre generale

Dev.mo *Luigi Gasparotto.*

Il generale Cadorna ha risposto come segue:

Eccellenza,

Ringrazio l'E. V. per l'invito a prendere parte — quale comandante di grande unità *durante la guerra* — alla solenne funzione del trasporto in Roma della salma del Soldato Ignoto.

Nessuna cosa potrebbe riuscire più gradita al mio cuore del partecipare alla grandiosa cerimonia colla quale si vuol glorificare il soldato che ha combattuto e vinto la più aspra delle guerre sul più difficile teatro d'Europa.

Ma non può evidentemente essere intenzione dell'E. V. di creare a me — nell'atto stesso in cui mi invia tale invito — una non facile situazione, mettendomi al seguito di ufficiali che furono ai miei ordini e che ora hanno grado più elevato del mio. Questo io dico, non per orgoglio, ma per quel sentimento di dignità che mi deriva dalla coscienza del dovere, posso dire, altamente e fruttuosamente compiuto.

Sono quindi veramente addolorato di non poter intervenire in persona alla glorificazione del Soldato Ignoto. Vi sarò però presente in ispirito, col pensiero rivolto alla grande impresa giunta a così felice compimento e coll'augurio che il ricordo dei pericoli corsi e dei maggiori gravissimi sacrifici dovuti sopportare per non aver in tempo e nella misura dovuta provveduto all'apparecchio militare, inducano Governo, Parlamento e Paese a dedicare all'Esercito le necessarie continue cure.

Sarà questo l'omaggio più gradito allo spirito del Soldato Ignoto.

Con perfetta osservanza,

Dev.mo *L. Cadorna.*

Per le elezioni al C. S. di Belle Arti

L'Associazione Artistica Internazionale ha votato il seguente ordine del giorno:

Comunico alla S. V. il seguente ordine del giorno votato dalla nostra Associazione in merito alle elezioni prossime della Giunta Superiore di Belle Arti:

« La Presidenza ed il Consiglio dell'Associazione Artistica Internazionale, conseguente ad una deliberazione presa dalla passata Amministrazione, deplora che ancor oggi le elezioni della Giunta Superiore di Belle Arti avvengano col vecchio sistema e riafferma la necessità: che i componenti del Consiglio Superiore siano tutti elettivi. »

Per la "Nuova Famiglia,,

La sottoscrizione

Monte dei Paschi di Siena L. 5000 — Principe e principessa Gialma Odescalchi 1000 — Principe don Augusto Torlonia 1000 — Unione Italiana Esplosivi 1000 — S. E. Tommaso Tittoni 500 — Cooperativa Marinai, Dep. C. R. E. di Spezia 500 — N. N. 500 — Società Italo-Americana per il petrolio 500 — Avv. Vittorio Vaturi 500 — Hus Arnoldo 100 — Pio e Guendalina Fabri 100 — Legazione di Svezia 250 — Dott. Carduccio Mariani 50 — Taglioni Angelo 100 — Conti Ugo 50 — Maria, Valeria e Vanda Cavalleri 200 — Tenente gen. marchese Di Stefano 50 — Comm. ing. Baldari 50 — Agenzia Chiari-Sommariva 100 — Pichetti Enrico (ricavato thè danzante) 800 — Famiglia Galassi 200 — Carlo e Bona Luzzatti 100 — Barone e baronessa Giorgio e Xenia Levi 200 — Avv. cav. Emilio Consoli 100 — Beretta Emilia 100 — I bambini Mario e Tullia Beretta 100 — Ing. Angelo e Ugo Beretta 50 — Agostino Luigi 200 — Marchesa Capranica del Grillo 100 — Giuseppe Onetti Muda 100 — Rag. De Kurnel Silvio per onorare la memoria del compianto ing. Casini 50 — Avv. C. Segreto 50 — Jone de Fonseca Pimental 50 — Armando Pisa 50 — On. Anselmo Ciappi 50 — Holl Lavinia per l'opera di assistenza climatica della Mutualità scolastica di Roma 50 — Comm. Ernesto Carrafa 50 — Solari Carlo Michele 10.

Seguono altre offerte sino a raggiungere un totale di L. 1.064.075.35.

Un lutto della "Tribuna,,

Stamane una notizia triste — tanto più triste perchè quasi improvveduta — era ad attenderci sulla soglia del nostro luogo di lavoro. Un antico e caro compagno ci ha lasciati per sempre: Egisto Allori, spirato ieri sera al Policlinico. E' una vecchia foglia che in questo malinconico inizio autunnale si è distaccata silenziosamente dal solido tronco della « Tribuna », rapita dal vento della morte...

Con grande accoramento scriviamo oggi queste brevi righe di lui: del caro vecchietto che tutti amammo assai e che appena pochi giorni or sono era ancora al lavoro qui con noi: infaticabile e preciso, cordiale e gentile con i suoi compagni di tipografia e rispettosissimo verso i redattori, quieto e sereno e sorridente, come sempre — da tanti anni — fummo abituati a vederlo.

Egisto Allori, livornese, è morto, a 72 anni, di *miocardite*. Apparteneva alla tipografia della « Tribuna » da ben sette lustri, il che vuol dire attaccamento e fedeltà a tutta prova per il nostro giornale. Fu per lungo tempo cassiere della nostra Cassa di Previdenza: e di questa prova di stima e di fiducia datagli dai compagni si compiaceva visibilmente. Tal quale aveva vissuto, è spirato serenamente, mantenendo intatta la conoscenza fino agli estremi.

Col pianto in gola abbiamo telegrafato la notizia tristissima ai parenti di lui, a Livorno. E ancora a lungo piangeremo questo nostro caro scomparso.

* * *

I funerali avranno luogo sabato, 29, alle ore 8, partendo dal Policlinico.

Un ragioniere tenta annegarsi nel Tevere

Il ragioniere Ettore Pitri, di anni 48, abitante in via del Gambero 30, è impiegato al Ministero del Tesoro. Ieri egli si sentiva di cattivo umore e invece di recarsi come il solito all'ufficio, si diresse verso le acque del Tevere.

Quando fu all'altezza di Ponte Sisto, gli passò per la testa una brutta idea, e senza rifletterci, si gettò nei gorghi del fiume.

Fortunatamente passava poco lontano il signor Turiddu Scarpati, abitante in via degli Scipioni 167, che accorse in suo aiuto e, riuscito a salvarlo, lo accompagnò con una vettura pubblica a S. Spirito.

Qui il Pitri venne interrogato dall'agente Caldarelli, di servizio all'ospedale. Il ragioniere disse di aver tentato di uccidersi perchè il suo nome, incontaminato, che era lo stesso della vittima del dramma di Pechino, era stato disonorato dalle pubblicazioni fatte in questi ultimi giorni dalla stampa cittadina.

Il rag. Pitri è stato poi accompagnato a casa. Egli che deve certamente aver riflettuto come non sia consigliabile fare un bagno nel Tevere quando comincia la stagione cattiva, tornerà al più presto alle sue abituali occupazioni d'ufficio.

Quali sono i superiori competenti a giudicare per l'avanzamento

In occasione del ricorso del brigadiere Emilio Minoulli, la IV Sez. ha formato il principio, in tema di avanzamento, che la competenza ad emettere il giudizio sulla idoneità al grado superiore spetti alle autorità dalle quali l'ufficiale o militare dipende al momento in cui il giudizio è pronunziato, nè giova obiettare che il giudizio pronunziandosi con ritardo per incorsa omissione negli anni precedenti, debba essere devoluto alle autorità dalle quali dipendeva allorchè avrebbesi dovuto regolarmente procedere al suo scrutinio per l'avanzamento.

Presidente: Senatore Carlo Sandrelli — Relatore: Consigliere Ambrosino — Difensore: Avv. Franklin De Grossi.

Un ubbriaco s'avvelena e muore

Circa le 20 di ieri sera, dopo aver molto bevuto in un'osteria della città, lo stagnaro Giuseppe Fratini, di anni 45, da Valentano, se ne ritornò nella propria casa in via Plauto 12, dove la moglie Maria Spanoli, di anni 36, l'attendeva ansiosamente. Questa rimproverò il marito per la *sbornia* presa e in breve ne nacque una scenata.

Ad un tratto lo stagnaro afferrata una boccetta che si trovava sopra un tavolo ne ingoiò il contenuto.

La bottiglietta conteneva dell'acido cloridrico e la moglie che lo sapeva, disperata e piangente accompagnò subito all'ospedale di S. Spirito il disgraziato coniuge, dove i sanitari, dopo aver praticato allo stagnaro la lavanda dello stomaco, lo trattennero in osservazione. Stamattina il disgraziato, dopo una nottata passata fra i più atroci dolori, è morto.

Note Mondane

Ieri, con un vero concorso della più fine aristocrazia romana e di personaggi autorevoli e rappresentativi, di cui più sotto daremo l'elenco, si è inaugurata la « rinnovata installazione » di « *Jesurum di Venezia e Burano* », in Piazza di Spagna.

Vere competenze artistiche hanno sapientemente curato i lavori di questo gioiello, che ora signorilmente arricchisce quella classica piazza di Roma, resa già tanto maestosa dal suo obelisco, la sua barcaccia, la sua grandiosa e fiorita gradinata. Per rendersi conto dei criteri d'arte ai quali s'è inspirato Jesurum in questi lavori di rinnovo, basta nominare l'architetto prof. Milani cui si deve il disegno della pregevole facciata, tutta composta di marmo cipollino con cornici di pietra di Trani, e fregi e iscrizioni in bronzo.

Nell'interno l'ambiente senza aver subito essenziali modificazioni, è quanto di più signorile può immaginarsi, con i suoi stucchi, i suoi parati di gran lusso, i suoi tappeti orientali, che sono la degna cornice di mille e mille lavori in ricamo e merletto di valore artistico inestimabile.

Ieri, le molte dame e signori intervenuti ebbero molta ammirazione per gli svariati articoli per abbigliamento femminile, e cioè merletti a metro, guarnizioni a forma, di colli, ventagli meravigliosamente fini ed artistici, fazzoletti, sciarpe minuziosamente e riccamente lavorate, veli, ecc., nei punti di Venezia a rilievo e di Burano col fondo a maglia, Milano e Michelangelo a fusello, ed altri copiati dall'antico.

Molto ammirati ugualmente, nella sala di tovaglieria artistica, le grandi tovaglie rettangolari, quadrate e rotonde, le tovagliette da thè, i centri nelle diverse forme, le piccole salviette, e sottocoppe negli svariati punti di ricamo.

Un altro reparto attirava l'attento entusiasmo delle signore sugli articoli per l'arredamento della casa, quali *stores*, tende, *vitrages*, coperte da letto, nei diversi stili classici, sempre con combinazioni variate di merletto e ricamo.

Come opportunamente e competentemente illustrava il comm. Jesurum, alle gentili dame intervenute, una parte alla quale egli ha dato molto sviluppo in questi ultimi anni nella lavorazione del suo articolo, è la cura del disegno; il quale, se perfetto e sapientemente combinato nei suoi elementi, è destinato a dare particolare risalto alla bellezza del lavoro di merletto e ricamo.

V'era tanto da osservare e da ammirare ieri, nella magnifica esposizione di Jesurum, che la inaugurazione fu accompagnata da una nota di schietto e simpatico interesse, che molto degnamente l'infaticabile comm. Jesurum, il suo Direttore della filiale di Roma con la gentile signora seppero intrattenere, facendo gentilmente gli onori di casa.

Notammo fra i molti presenti:

S. E. Rossi, generale Selby e contessa Selby, marchesa Pino-Lecce, on. conte Marcello, baronessa Berlingeri, la famiglia di S. E. Rainori, con lettera del Ministro, per il comm. Jesurum, in cui si dispiaceva di non poter intervenire; comm. Sabatini, avvocato Morpurgo e famiglia, marchesa Lucifero, il banchiere comm. Sebasti, on. Ceci con signora e signorina, prof. Becchi, architetto prof. Milani, signora del senatore Mayer, barone Levi, console generale di Persia, signora Boni, il vice direttore generale della Cassa Nazionale Infortuni sul lavoro, comm. Calmini e molti altri giornalisti e corrispondenti, l'ing. Marinuzzi e famiglia, cav. Spada, signora Pozzoli e signorina, comm. Cardoni, rag. Meraviglia, signora La Bella, signora e signorina Sed, e molti altri ammiratori e ammiratrici del comm. Jesurum e della sua classica e artistica industria.

Molti fiori, felicemente sposati ai merletti, completavano gli elementi di ammirazione profusa a dovizia in quel gioiello di Piazza di Spagna.

Un particolare, che fu anche molto gradito, ed al quale attendeva con particolare soavità la signora del Direttore, fu la distribuzione, a tutte le signore, di un elegante cofanetto in pelle in diverse forme, e colori, coppe di astucci veneziani, contenenti cioccolatini.

Al molti auguri e complimenti di ieri, aggiungiamo anche i nostri, per questa industria e questa azienda, che fa onore al nome italiano.

Nozze

Oggi si sono uniti in matrimonio la signorina Maria Enrichetta Cusco, sorella del nostro collega Giovanni Cusco, col sig. Gaspare Ragusa. Testimoni della Sposa sono stati il colonnello Penna, Ispettore generale del Genio, e l'on. Mario Baratelli, per lo sposo il comm. Carlino e l'ing. Tabacchi.

Il rito civile fu celebrato ieri nel pomeriggio; stamane dopo una solenne e commovente funzione per la celebrazione del rito religioso, nella chiesa del Sacro Cuore in via Marsala, costruita dal padre della Sposa, è stato servito un lunch da Faraglia ai numerosi invitati.

Ricchi e numerosi doni sono stati offerti alla sposa.

La coppia è partita oggi stesso per un lungo viaggio di nozze.

Auguri cordialissimi.

Le nozze di un collega

Il collega conte Gustavo Brigante Colonna ha realizzato ieri il suo sogno d'amore, unendosi in matrimonio con la gentile signorina Clelia Caroselli. La cerimonia religiosa è stata celebrata da P. Ottavio Gasparri. Il rito civile è stato compiuto dal sindaco Valli.

Testimoni dello sposo erano lo zio prof.re Giovanni ed il nostro collega di redazione marchese Crispolto Crispolti; della sposa il comm. Lusignoli prefetto di Milano e l'avv. Tommaso Gasparri. A Gustavo Brigante-Colonna auguri fervidi.

LETTERE LONDINESI

Presento due barbieri

LONDRA, ottobre.

Ero proprio furioso. Farsi radere e farsi tagliare i capelli significava sempre spendere da due scellini e mezzo a tre e più. Ma fosse bastato questo! Macchè! Ogni volta c'era una bottiglia, o una scatola, o un tubetto, o una bustina, o un qualche arnese di metallo, o un qualche articolo di cuoio, o di gomma, o di osso ch'io dovevo portare con me; e non me la cavavo mai con meno di altri due o tre o quattro scellini, quando riuscivo ad evitare i salassi profondi. Il giorno in cui dovevo recarmi dal barbiere, diventava per me un giorno di sorda irritazione contro il prossimo. Rimandavo, rimandavo fino all'estremo limite, ma poi, che fare?, bisognava pur prendere la via di Southampton Row. Se mi fossi dovuto recare all'ospedale, con la sensazione fisica anticipata del bisturi fra le carni, non ci sarei andato con tanta ripugnanza.

La bottega era — ed è — in un lussuoso sotterraneo sfarzosamente addobbato ed accecante di luci, riflessi e lindura. Già questo solo bastava ad inebetirti e lasciarti inerte nelle mani dell'inesorabile. Ho sempre pensato che il proprietario avesse calcolato, e conoscesse perfettamente, l'effetto fisiologico e psichico di quella perfettissima trappola umana che era — ed è! — il suo covo depilante. Tutti i progetti di resistenza decisa contro i sorrisi, le offerte, le inzuccherate imposizioni si riducevano cenere una volta nell'antro traditore; diventare avolitivo; m'imponevo la rassegnazione, la condiscendenza. Appena poi seduto nella sedia fatale, non mi si affacciava nemmeno un lontano pensiero di una possibilità di lotta; quando la candida tovaglia — con gesto largo, elegante, misurato — mi si avvolgeva attorno, il mio cervello si assopiva pigramente, gradatamente, al ritmo di quel movimento, e quando una fine, nitida pezzuola mi veniva aggiunta al collo, la mia schiavitù era ormai spietatamente decretata. E mi abbandonavo al tiranno...

* * *

Ogni uomo crede di sapere in che cosa consista l'operazione del radere la barba. E' una grossolanissima illusione. Qua certi barbieri, nell'esercizio delle loro funzioni, si trasfigurano in pontefici, e lo spelare l'umanità attinge i ieratici culmini di un rito. Di fronte a costoro un parrucchiere napoletano di via Toledo s'immiserisce fino alle pietose e risibili proporzioni di un barbiere di campagna (che in pari tempo è, come si sa, calzolaio, beccaio, cerusico....).

Io non vi saprei fare l'enumerazione, nè potrei darvi la nomenclatura dei ferri, delle spazzole, delle cartine, dei vasetti che un ordinario parrucchiere londinese usa oltre il rasoio — il quale, se certamente resta al centro dell'operazione, va però sempre più vanendo nel ricordo del paziente. Ma, dopo tutto, la barba non può offrire le dedalee complicazioni del taglio dei capelli. Ed è qui che l'artista si afferma con più grande danno della vostra italianissima tasca. La sala ha negli angoli, e su piedistalli convenientemente disposti nel locale, un considerevole numero di macchine nichelate e splendenti, di cui un profano invano cercherebbe di spiegarsi l'uso. Quelle macchine sono le vostre più acerrime nemiche. Se il barbiere riesce a risvegliarne una o, peggio, due o tre, voi siete fritto. E badate che spesso l'una dipende dall'altra! State dunque attenti, se mai, nella scelta. Voi le vedete adesso lucciccanti come specchi, belle, silenziose. Fermatevi là nella vostra ammirazione. Non domandate a che cosa servono, per carità! Abbrutitevi nell'ignoranza, fingete l'indifferenza, non guardatele nemmeno. Che appena voi ne darete l'opportunità, un bottone elettrico scatenerà diabolici misteri e la vostra povera testa ne uscirà stordita e dolorante, ed il « bill » segnerà mirabolanti addizioni.

Non dimenticherò mai un lavaggio della testa con una spugna elettrica. Se ci ripenso, mi ripiglia l'emicrania. Immaginando che voi siate più coraggiosi di me, vi consiglio di recarvi dal barbiere con uno *stock* di risposte negative, pronte, brevi, recise, brutali, se volete — e non esitate, chè tante volte l'esitazione fa correre veloce una commercialissima mano ad un bottone elettrico... ed allora non c'è più scampo!

* * *

Il pericolo che si corre durante il taglio dei capelli è doppio. Ho già accennato ad uno. Due parole sull'altro, il quale generalmente non sorge nella prima fase dell'operazione, che è piuttosto di calma, nè nella seconda (nel caso del pericoloso risveglio delle macchine), che è caratterizzato da una specie di travolgente furia dionisiaca, ma sorge nella terza fase, che si può stabilire come l'ultima, quando cioè l'artista s'indugia con compiacenza a rivedere in sintesi l'opera compiuta a più riprese nei particolari, allo scopo di dare gli ultimi tocchi armonizzanti. Era allora — in quella quiete relativa della terza fase — ch'io mi sentivo agghiacciare il sangue.

— Potrei offrirle un magnifico rasoio di sicurezza. Ed anche a buon prezzo. Due ghinee, con una solidissima scatola. Glielo faccio vedere....

— No, grazie. Non s'incomodi. Ho un eccellente *autostrop* che mi serve benissimo. Non ricorda che ne parlammo due settimane fa?

— Chiedo scusa! — Forse prenderebbe questo *shampoo* che fa una schiuma superba.

— Grazie, adopero il bicarbonato.

— Ottimo, ma lascia la testa arida. Perchè non piglia questa vasellina? Rinfresca il cuoio capelluto e lo mantiene morbido e vegeto in modo insuperabile.

— Non soffro proprio i grassi sulla testa.

Allora, cambiando capitolo:

— Non ha bisogno di sapone per la barba?

— Me l'ha dato la volta scorsa. Non ricorda?

— Ah! Forse ha bisogno della pasta per i denti....

— Veramente... Ma non importa. La piglierò.

— Obbligatissimo!

* * *

Questa, o presso a poco, fu l'ultima storica conversazione ch'io ebbi col parrucchiere di Southampton Row. Quel giorno appunto, trovando che mi aveva segnato tre scellini un dentificio che da qualsiasi *chemist* non avrei pagato più di uno scellino e mezzo, decisi di farla finita e di mettermi in giro alla ricerca d'un altro barbiere. Interrogai tutti gli amici: tutte le conoscenze, ma le lagnanze erano generali. Disperai di risolvere il difficile problema, ma durante le quotidiane peregrinazioni per le vie di Londra e specialmente per il quartiere di Bloomsbury non cessai mai di guardare con attenzione l'apparenza esterna dei saloni che mi cadevano sotto il naso, e di trarne illazioni, auspici. Fu così che, dopo circa un mese, quando già i miei capelli cominciavano a strofinare il colletto con troppa insistenza, capitai un giorno in Hart Street, una viuzza non lungi dalla Stazione del *British Museum*, e lì — lo grido a tutti — trovai il mio barbiere ideale —, un ideale, si capisce, compatibile coi tempi e con le esigenze di questa aristocraticissima e riverita classe di lavoratori. La botteguccia è angusta ma pulita, la strada perfettamente quieta, la tariffa da galantuomini. Ma quel che mi attrasse maggiormente fu il fatto che la vetrina era sconsolatamente vuota: non bottiglie, non cerotti, non unguenti, non polveri. Temetti che nell'interno esistesse qualche armadio traditore con droghe e liquidi imboscati; ma sbirciando dal di fuori potei convincermi che, per quanto si potesse umanamente vedere ad occhio nudo, il pericolo temuto non esisteva. « *Ad ogni modo* — dissi — *si può provare* ». La prima volta andai con la barba rasa e mi feci tagliare solo i capelli. E così pure una seconda volta. Poi mi rassicurai, ed ora il mio uomo dispone a suo agio di tutte le mie vegetazioni facciali, cefaliche... e nasali. Sarete curiosi di sapere com'è fatto quest'essere miracoloso, disinteressato, unico forse a Londra. E' presto detto. Si tratta di un uomo di altezza media, tozzo, rosso, biondo, rosso ma non volgare, ciarliero ma non petulante, pettegolo ma non maligno. Insomma ho lasciato una elegantissima sanguisuga che mi asciugava il borsellino, per ritrovare Figaro, l'eterno, l'universale Figaro che se qualche volta, distratto, mi sradica qualche pelo, me lo fa dimenticare subito raccontando qualche allegra frottola. Più fortunato di Diogene, ho trovato davvero il mio uomo. Perchè poi tra l'altro, in quell'ambiente modesto e raccolto, c'è da imparar molto di più che nel lussuoso locale di Southampton Row, dove tutto mandava un riflesso e di sorprendente non c'era chè le macchine e... il conto. Per esempio, dal mio nuovo barbiere ho imparato come si possa dare un indirizzo senza incorrere negli inconvenienti che tale liberalità spesso porta con sè. Voi conoscete una Signorina e forse siete un uomo ammogliato con tradizioni di serietà o fedeltà sulle burocratiche o pescecanesche spalle. Ebbene, voi alla Signorina, non darete l'indirizzo di casa vostra, naturalmente; vi servirete dell'indirizzo del vostro barbiere (attribuisco anche al vostro la compiacente collaborazione del mio), senza aggiungere — occorre dirlo? — *presso*, o *chez*, o *c/o*. La Signorina, crederà che quello sia il vostro indirizzo privato, al quale per una qualche plausibile ragione ella sa di non potere avere accesso. E' una comodità avere un porto sicuro per la corrispondenza — non è vero? Ci sono gli appuntamenti nei giorni feriali, le vacanze del *weekend* e tante piccole necessità che rendono preziosissimo un recapito di contrabbando. Per rendervi questi impagabili servizi, il vostro barbiere dovrà solo *registrare* il suo nome alla polizia, pagando poco più d'uno scellino all'anno. Una miseria, che avrà sempre modo di far fruttare, sfruttandovi con le sue maniere obbliganti ogni volta che vi consegnerà le misteriose missive. Chi registra il suo nome alla polizia ha l'obbligo platonico di domandare il vero indirizzo a tutti quelli che vogliono usare il suo. Ma non vi spaventate. Nessuno va lo chiederà.

* * *

Certo non mancano gl'inconvenienti, le noie. Il mio Figaro me lo dice spesso. Anzi un giorno, mentre elargiva alla mia testa il suo intervento manuale, entrò nella bottega una graziosa ragazza, lasciando innanzi alla porta una carrozzina con dentro un bimbo di pochi mesi, addormentato. Sentii il mio barbiere borbottare fra i denti: « Ci siamo ».

— Abita qui il sig. Cox? E' questo il suo indirizzo? — chiese la ragazza.

(Il sig. Cox è uno dei clienti del mio uomo).

— Mai visto — rispose il parrucchiere continuando a lavorar di forbice imperturbato.

— Eppure dovrebbe abitare qua. Mi è stato dato questo indirizzo.

— Tutti possono dare un indirizzo. E che posso impedirlo, io?

— Sapete se abita nei dintorni?

— Ma se non lo conosco affatto! E troncò con un recisissimo: « Sorry! »

La ragazza uscì.

Il garzone della bottega ricordò al *boss*.

— Vado a telefonare al sig. Cox?

— Sì, potrebbe venire... — E poi a me, mentre il ragazzo lasciava la bottega:

— Ricevette lettere, con l'indirizzo scritto sempre allo stesso modo, per più di un anno. Ma da tre o quattro mesi non viene più nulla. Temo che quel bambino... Intanto è un buon cliente. — Che colpa ci ho io? — E con la massima convinzione, sincerità, serietà:

— Ognuno deve badare alle sue faccende.

Quando dopo qualche minuto uscii, la ragazza era a pochi metri dalla bottega e, tenendo le mani appoggiate al manubrio della carrozzina, dove il bimbo ancora dormiva, guardava con concentrata attenzione non immune da sorpresa la bottega del barbiere, dando di quando in quando un colpo d'occhio ad un pezzo di carta che teneva aperto innanzi tra il pollice e l'indice della destra.... Le passai vicino, ma non mi notò. Andai per la mia via, facendo delle riflessioni sul sig. Cox ed il mio barbiere. Ma sboccavo allora in Southampton Row e mi ritornò cocente il ricordo dei sei scellini (30 lire, al cambio d'oggi) pagati l'ultima volta dall'antico parrucchiere. E non potei fare a meno di pensare con gratitudine all'eloquente Figaro che mi tassava solo quindici *pence* per barba e capelli.

— Dopo tutto osservai egoisticamente, questi grattacapi se li piglia per amore dei clienti!

E ritornandomi alla memoria certe belle e provocanti manicuri che offrivano i loro servizi dal parrucchiere di Southampton Row, aggiunsi mentalmente, come per acquietarmi in uno strano bilancio morale:

— L'altro farà di peggio!

Guido Puccio.

Le onoranze al Soldato Ignoto

Le 11 salme ad Aquileja

GORIZIA, 27. — Oggi saranno trasportate da Gorizia ad Aquileja le 11 salme di soldati ignoti raccolte dallo Stelvio al mare. Il corteo composto di otto autocarri partirà da Gorizia stamane alle ore 9 e giungerà ad Aquileja prima delle 15 dovendo sostare per qualche minuto in ciascun paese lungo il percorso.

Alla cerimonia della scelta della salma assisteranno il Duca D'Aosta e il ministro della guerra on. Gasparotto.

Il treno sul quale nel pomeriggio di domani 28 sarà deposta la salma del Soldato Ignoto è stato preparato a Trieste e giungerà ad Aquileja domani.

* * *

TRIESTE, 27. — Il convoglio destinato al trasporto della salma del Soldato ignoto è già pronto ed è stato collocato in un binario morto. Il pubblico sarà ammesso a visitarlo oggi dalle 11 alle 14.

Il treno partirà oggi alle 16 per Cervignano ove rimarrà fermo tutta la notte; nelle prime ore di venerdì proseguirà per Aquileja.

Nella mattinata di venerdì partiranno diretti ad Aquileja tre treni speciali: uno da Trieste, uno da Udine e uno da Gorizia per trasportare le autorità e le rappresentanze. La cerimonia religiosa che si terrà nella Basilica di Aquileja consisterà nella benedizione delle undici salme e in una Messa celebrata dal vescovo castrense Mons. Bartolomasi.

Il tenente generale Sanna, comandante il Corpo d'Armata di Trieste, precederà il corteo che accompagnerà la salma del Soldato ignoto dalla Basilica alla stazione di Aquileja. Durante il trasporto saranno sparate salve di artiglieria e voleranno aeroplani che accompagneranno il treno nel primo tratto del suo viaggio verso Roma.

La cassa nella quale verrà deposta la salma del Soldato ignoto è in legno di quercia squadrato a mano con l'ascia.

L'autore del progetto, l'ing. Aschieri, ha esclusa ogni decorazione volendo dare ad essa un carattere di sincerità e semplicità.

I rinforzi di ferro che legano le tavole di quercia sono fatti con metallo degli scudi da trincea. I sostegni ai quattro angoli della cassa sono delle bombe *Sipe* autentiche, prese dal materiale di ricupero. Sul coperchio della cassa sono collocati un elmetto, un fucile e una bandiera.

La C. G. del Lavoro e il Partito socialista

di fronte all'inchiesta sulle industrie

MILANO, 27. — Il Consiglio direttivo della Confederazione Generale del Lavoro si è riunito nuovamente per prendere le sue decisioni conformemente alle risultanze del Convegno consultivo indetto dalla Segreteria Confederale fra i comitati delle Federazioni.

Dalle notizie ufficiali comunicate sulla riunione risulta che dopo una lunga discussione il Consiglio decise di comunicare al Governo, per mezzo di una propria commissione, che la Confederazione del Lavoro non intende decampare dalla richiesta contenuta nella nota risoluzione per l'inchiesta sulle aziende e la proroga dei concordati.

Inoltre fu deciso di convocare d'urgenza il Consiglio nazionale per il giorno 6 novembre prossimo a Verona per trattare il seguente ordine del giorno: 1) comunicazioni; 2) vertenze salariali; 3) tariffe doganali; 4) inchiesta sulle industrie; 5) disoccupazione; 6) relazione sui rapporti internazionali; 7) eventuali. A sua volta il Consiglio direttivo si riunirà nuovamente il giorno 4 a Verona, anche per apprendere la relazione della commissione confederale che è incaricata di motivare al Governo le richieste che accompagnano la domanda dell'inchiesta sulle industrie.

Nel pomeriggio il Consiglio della Confederazione si è ancora riunito insieme però alla Direzione del Partito Socialista e al Direttorio del Gruppo parlamentare. La discussione è stata aperta con una breve relazione dell'on. Bianchi sull'operato della commissione confederale che trattò col Governo. L'on. Bianchi ha ripetuto le riserve fatte circa il decreto in confronto al Governo. L'on. D'Aragona ha riferito ed illustrato le conclusioni alle quali è pervenuto il Consiglio Direttivo della Confederazione ed ha concluso affermando la necessità di svolgere una campagna organica contro la disoccupazione.

Musatti e Cazzamalli, per il Direttorio parlamentare, hanno interloquito nella discussione affermando che il gruppo darà battaglia contro le forme del protezionismo industriale. E' stato infine deciso di lanciare un manifesto al proletariato ed al paese per spiegare la questione della crisi di disoccupazione, del rincaro e delle tariffe doganali. Il Gruppo parlamentare socialista presenterà una mozione perchè il problema delle tariffe doganali sia portato innanzi al Parlamento in vista della prossima riapertura.

I TEATRI

"Posillipo,, di Mario Costa all'Eliseo

E' imminente all'« Eliseo » la prima rappresentazione della commedia lirica di Mario Costa, *Posillipo*. L'illustre autore dell'*Histoir d'un Pierot* e del *Capitan Fracassa*, dopo tredici anni di assenza, torna al teatro con questa nuova commedia lirica in tre atti, che il pubblico attende con legittimo interesse.

Mario Costa ha voluto, a quanto dicesi, esaltare in questo nuovo lavoro la sua bella Napoli; nella commedia difatti vivono tre momenti della vita napoletana: il mattino operoso, il meriggio inebriante di sole e la sera languida piena di canzoni e di luna. Sopratutto il popolo napoletano, con la sua anima canora, trova e crea, in questa nuova commedia, un'atmosfera lirica che non potrà non affascinare e deliziare.

La Compagnia Stabile dell'« Eliseo », che ha già dato prove della sua capacità artistica e del valore dei suoi singoli attori, sta studiando il nuovo lavoro con febbrile entusiasmo. L'impresa ha voluto inoltre appositamente scritturare un'artista lirica ben nota, che l'illustre maestro ha prescelto per la parte della protagonista: Luigia Pieroni, di cui è superfluo dire le lodi, il pubblico di Roma conoscendola per averla sentita al « Costanzi ». Oltre alla Pieroni, prendono parte allo spettacolo eccezionale: Dirce Marella, la deliziosa *soubrette* della « Stabile », che ha le entusiastiche simpatie del pubblico; Oreste Trucchi, il valoroso attor comico che, giovanissimo, ha conquistato uno dei primi posti nel suo ruolo; il tenore Jani, dalla voce morbida e poderosa, la Baratelli, che crea una curiosa parte di governante, il Martinelli, il Bondesan, etc. Concerta e dirigerà l'orchestra, accresciuta di nuovi elementi, il valoroso maestro Maggiori.

Gli scenari sono stati appositamente dipinti dai proff. Bianchini e Polidori; i costumi sono stati disegnati dal cav. Mancini ed eseguiti dalla Ditta Finzi di Milano.

Sembra che la prima *Posillipo* avrà luogo lunedì 31 ottobre. Stasera intanto 22.a replica di *Acqua cheta*.

In memoria di Luigi Mancinelli

GENOVA, 26. — Il giorno dei morti nel cimitero di Staglieno risulterà ultimata la tomba dell'illustre e compianto maestro Luigi Mancinelli. Essa è stata concepita sullo stesso disegno di quella di Riccardo Wagner a Bayreuth ed è costituita da una immensa lastra di granito di Baveno di 5 metri quadrati di superficie fasciata da una stretta corona d'edera. E reca l'iscrizione:

Luigi Mancinelli — Orvieto 1848 - Roma 1921 — di imperiture musiche assertore interprete creatore.

In memoria del Maestro è intanto uscito in questi giorni l'atteso volume biografico a lui dedicato dal prof. Giacomo Orefice del R. Conservatorio di Milano. E' non soltanto un attestato di devoto e convinto omaggio dell'allievo al Maestro, ma una fedele e minuta disamina dell'opera complessa del compositore. Il volume è corredato da quattro nitide illustrazioni ed edito dalla Casa Ausonia di Roma. Infine, durante la stagione dei concerti dell'Augusteo, uno di essi sarà dedicato dal chiaro maestro Bernardino Molinari a commemorare il Grande scomparso e in occasione del primo anniversario della morte (2 febbraio) il maestro Alessandro Vessella dirigerà al Pincio un concerto bandistico di musica mancinelliana.

Un successo del Maestro Santoliquido a Londra

LONDRA, 26.

Segnaliamo con soddisfazione il successo qui riportato dal giovane e valoroso maestro Francesco Santoliquido in due concerti sinfonici svoltisi a Queen's Hall sotto la direzione di Sir Henry Wood e nei quali furono eseguiti, fra l'altro, due poemi sinfonici del Santoliquido stesso: *Crepuscolo sul mare* e *Il profumo delle oasi sahariane*.

Tali composizioni erano nuovissime per l'Inghilterra dove però hanno avuto pienamente riconfermato il successo che già riportarono in precedenti esecuzioni in Germania, in Francia, in Tunisia. *Crepuscolo sul Mare* era già stato eseguito al vostro « Augusteum » nel 1916 sotto la direzione di George Schnéevoigt.

Francesco Santoliquido, dopo una lunga permanenza in Tunisia, ha fatto ritorno proprio in questi giorni a Roma dove intende riprendere stabile residenza.

Nel quieto raccoglimento della piccola città africana, Hammamet, il maestro romano ha svolto una notevole operosità produttiva musicale che ci auguriamo poter presto conoscere nei concerti romani. [illegible] R. L.

"L'uomo di legno e la donna di cera,, a Genova

GENOVA, 27. — Ieri sera, al nostro « Politeama Margherita » la Compagnia di Maria Melato ha rappresentato per la prima volta in Italia la fiaba di Mario Pensuti: *L'uomo di legno e la donna di cera*.

La fiaba, recitata da Maria Melato e dai suoi compagni con una sorprendente efficacia, ha incontrato il più pieno favore del pubblico.

Si contarono complessivamente undici chiamate e un'ovazione finale.

Questa sera la fiaba si replica.

ALL'ARGENTINA — Sabato avrà luogo la annunciata commemorazione di Enrico Caruso, con una conferenza del poeta Orazio Marcheselli, ed un concerto vocale, al quale prenderanno parte la violinista tredicenne Gioconda De Vito, ed i valorosi artisti: Celestina Boninsegna ed il tenore Umberto Macnez.

AL MANZONI — Questa sera *'O marito 'e Nannina*, una delle esecuzioni più brillanti della compagnia Scarpetta.

AL MORGANA — Fu ieri sera assai festeggiato il tenore Semprini nella *Forza del destino*. Stasera il *Rigoletto* con la Laudisa, il Semprini e l'Aschner. Domani serata in onore del maestro Alfredo Consorti con la *Carmen*. Dopo il secondo atto l'orchestra eseguirà la sinfonia del *Guarany*.

AL NAZIONALE — Questa sera la compagnia toscana dà *Gallina vecchia*, una delle più efficaci interpretazioni di quella mirabile attrice che è la signora Garibalda Landini Niccoli.

AL QUIRINO — Per la replica dell'*Uomo in frack* il teatro era gremitissimo ed il pubblico festeggiò in particolar modo il Gandusio, la De Cristofori e tutti gli altri valorosi interpreti chiamandoli più volte al proscenio alla fine di ogni atto.

Questa sera alle 21: *Il controllore dei vagoni letto* e domani sera spettacolo in onore del valentissimo brillante Giacomo Almirante con *Lift*.

AL TEATRO DEI PICCOLI — Oggi alle ore 17 avrà luogo la sesta Rappresentazione Straordinaria Infantile, dei piccoli artisti della Scuola di Recitazione, cui si è dedicata con tanto amore la Signora M. Brancaleoni. Si replicheranno: *Mater Amabilis*, bozzetto in un atto di Alf Martelli *Il casino di campagna* farsa ed i duetti, le macchiette e le caratteristiche divertenti danze.

AL VALLE — Questa sera si riporterà il *Faust*. Quanto prima, serata d'onore di Ada Osti De Lutio.

All'Apollo

Interessantissimo è lo spettacolo che si svolge nell'aristocratico salone dell'« Apollo ». Molto applaudite sono le *étoile* internazionale *Mimì Carrel*, la *Bella Falena* et *Armand*, ottimi *danseurs* mondani, la dicitrice *Louisette*, *Biondinetta I*, ecc. — Domani venerdì « *High-Life* » con nuove ed originali sorprese.

Alla Sala Umberto I

Gran successo seguita a riportare *Armando Gill*. Applauditi *Olga Sierny*, *Maresca*, ecc. — Oggi i magnifici danzatori *Michy e Fleury* presenteranno le nuove danze *Visione* del maestro *Bonavolontà*, *Poker* e *Conchita* del noto e celebre chitarrista *Alfredo Del Pelo*. — Domani spettacolo in onore di *A. Gill*.

SPETTACOLI del 27 ottobre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

SABATO, 29 e DOMENICA, 30 — Commemorazione di Enrico Caruso:

Concerto vocale

con l'intervento dei celebri artisti: Celestina Boninsegna e comm. Umberto Macnez.

TEATRO QUIRINO

GIOVEDI', 27 — Ore 21:

Il controllore dei vagoni letto

TEATRO DEI PICCOLI

Scuola di recitazione M. BRANCALEONI

GIOVEDI', 27 — Ore 17: Replica di MATER AMABILIS — IL CASINO DI CAMPAGNA. Indi: Duetti - Macchiette e Danze caratteristiche.

ADRIANO — Compagnia d'operette Gruffna ni-Tosi: Ore 21: *La Mascotte*.

ELISEO — Compagnia di operette «La Stabile — Ore 21: *L'Acqua cheta*...

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *'O marito 'e Nannina*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Rigoletto*.

NAZIONALE — Compagnia Fiorentina Ore 21: *Gallina vecchia*....

KURSAAL ROMA — Circo Equestre Bisini: Riposo.

VALLE — Stagione lirica — Ore 21: *Faust*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21,30: Ricco spettacolo.

LIBRI NUOVI e USATI

Ci sono, al mondo, molti brutti mestieri, molti mestieracci: il tosatore di cani, il bambino in fasce, e il fattorino tranviario, verso mezzogiorno, quando tutti cercano di scendere senza pagare. Ma il mestiere più brutto di tutti, a quanto posso intendere, deve esser quello di estensore, di tenutario d'una rubrica del genere di questa, di *Libri nuovi e usati*.

La posizione, la professione del critico vero e proprio è, in confronto, invidiabile. Chiuso rigidamente, e, diciamo pure, ridicolmente, dietro una visiera di austerità e di implacabile competenza, il critico vero e proprio, dopo tutto, vien lasciato abbastanza in pace. La sua inevitabile attrezzatura paladinesca, allontana ogni confidenza troppo precipitosa. Il critico può fare anche un piacere. Ma è più facile che dia un dispiacere. Può esser che muoia bastonato da un autore presuntuoso e vendicativo. Ma l'estensore, tenutario, etc., d'una rubrica meno trincerata, per solito muore soffocato di abbracci dalle migliaia d'autori troppo contentabili e conciliativi. Il critico, insomma, se muore, muore gagliardamente nel sangue e nel fiele. Ma l'estensore, etc., morirà sempre come una mosca, nel baffolatte.

Scrivo queste considerazioni assolutamente obbiettive, appollaiato su uno scaffale, con la testa pigiata al soffitto, perchè nella stanza ormai non c'è più posto, e ho dovuto arrampicarmi quassù come gli sventurati del bernesco *Diluvio di Mugello*:

Voltono in sur un albero saltre..., etc.

Romanzi, libri di versi, opuscoli, trattati, e migliaia e migliaia d'altri prodotti d'una letteratura inesauribile quanto modesta, hanno invaso la stanza, ricoperto il pavimento, sommerso i tavolini e le seggiole, e salgono, salgono, ferocemente, togliendomi sempre più spazio e respiro. Una spuma di biglietti da visita, si sfrangia o gorgoglia a sommo dell'onda edace, lambendomi di tratto in tratto le scarpe, i calzoni. E da codesto mare di copertine e fogliacci di tutti i colori, da cotesto mare che fra poco m'avrà nei suoi gorghi, si leva un murmure, una voce innumerevole, un concento, come per estrema ironia dolce più del canto delle Sirene.

Dolce nel suono, intendo. Perchè le parole non corrispondono alla musica. Che cosa dicono, infatti, le parole?

Ahimè: dicono e ripetono una cosina piuttosto antiquata:

Vogliam la recension
(anche una piccola recension).

Morto per morto, il poco tempo che mi rimane, vedrò, invece, di passarlo in compagnia di qualche libro buono. Per esempio, questo *Diario d'un imboscato*, di Attilio Frescura (Ed. *Oberosler*, Bologna).

Alcuni, parlandone, hanno deplorato che sien finiti i tempi della Bocca della Verità, e del fronte interno. E che all'autore non possa venire esteso, scusate se è poco, il privilegio della fucilazione. Son erestinerie. L'autore, che amò definirsi imboscato, ha fatto, a quanto resulta dai bollettini militari, pienamente il suo dovere sul campo, e non s'è per nulla rubate le sue medaglie. E ha diritto di parlare: o, almeno, più diritto di altri, sebbene, nei giovani di cotesto diritto, qualche volta manchi un po' di discrezione.

E ne manca non tanto per la crudezza di certe rappresentazioni; e non tanto per l'asprezza del cordoglio, davanti a spettacoli nei quali, davvero, la stessa realtà della patria sembra scancellarsi per l'eccesso d'una pietà che non ammette distinzione di confini. Non si tratta d'internazionalismo o di barbussismo, egregi signori. Si tratta di non fare della rettorica. E il contadine, il popolano, nelle trincee, vedevan la guerra e la commentavano, press'a poco come il Frescura. E tenevano le trincee, e morivano nelle trincee. Molti prodi, a sentirli discorrere, si sarebbero potuti scambiare per disfattisti. Ed erano prodi; ed erano eroi.

Ma la contraddizione, profondamente umana, si sanava nel fatto, nell'azione, che trasportano gli uomini nel centro di verità alle quali non saprebbero giungere soltanto con le parole. Nel libro, purtroppo, le parole, le critiche, a volte prevalgono; e in tono sterile, spiccioIo, secco; come se volessero prescindere, e in fondo non vogliono, da una realtà infinitamente più ricca e complessa, nella quale, su al fronte, erano immerse, e dalla quale erano assolte e spiegate.

Tenuto completamente in una atmosfera più cordiale, il *Diario di un imboscato* sarebbe riuscito uno dei migliori libri della nostra guerra. Si sarebbe purgato, lo diciamo da un punto di vista puramente umano, d'ogni elemento dubbio e inferiore. Vedere, per intenderci, quello che, con la sua solita filosofia francamente realistica, e tuttavia larga e tollerante, seppe fare il Soffici, a parte i suoi doni d'artista, nella *Ritirata del Friuli*; e in *Kobilek*, ancora meglio.

Dopo l'esasperazione del *Libro di Mara*, Ada Negri s'è calmata, raccolta; e in questa *Stella mattutina* (Ed. Mondadori, Roma, 1921) ha dato certamente il suo libro più sereno. Libro autobiografico, intessuto di memorie infantili, e quale potevano far presentire, ma lontanamente, alcune pagine delle *Solitarie*. Anche l'arte è più vigile, benchè l'incanto non risulti tanto dalla qualità del mestiere; come si è visto quando qualcuno ha cercato d'isolare dei passi, come si fa per i pezzi magistrali: la citazione cadeva a vuoto.

La Negri, non completamente per sua sfortuna, non potrà mai essere una scrittrice da antologia; come, in Francia, Colette, e da noi, in certe pagine, l'Aleramo. E non è giusto isolare troppo rigidamente questa *Stella*, facendone come una specie di contrappeso a tutto il resto dell'opera.

Pirandello in America.

Pirandello è sbarcato in America. Ed è stato ricevuto, da gran signore, fra le abbaglianti colonne del *Forum*. Sbarcato e ricevuto, per il momento, in immagine, in recensione; in un bell'articolo, insomma, apparso in *The Forum* di New York (numero di ottobre). L'articolo, pubblicato al posto d'onore, si deve a Edward Storer, buon giornalista inglese, e conoscitore della nostra letteratura, il quale ha saputo orientarsi con molta destrezza nei laberinti della psicologia pirandelliana.

Così, una volta di più, risulta falso che gli stranieri sono assolutamente refrattari all'interesse per ogni cosa nostrana. Ci metton del tempo. Pigliano qualche granchio. In tutto e per tutto come, nei loro riguardi, facciamo noi. Ma le cose buone, prima o poi, si fanno strada. E a casa non restano che i bubboni.

Sia ormai per uscire il *Notturno* di Gabriele d'Annunzio. E c'è nell'aria quell'attesa, quell'impazienza, e diciamo pure quell'emozione de' migliori tempi, quando un libro nuovo del d'Annunzio o del Pascoli colorava e ci rendeva memorabile almeno una stagione.

Dopo tanti dolori, passioni, equivoci, salutiamo il ritorno del grande artista alla sua arte. E prepariamoci anche, cari figliuoli, a incassare di buona voglia, non fosse che in fatto di stile, di solidità di lavoro e di eccellenza di mestiere, un'altra dura lezione.

Il tarlo.

L'agitazione dei metallurgici

MILANO, 27. — Ieri sera si sono riuniti alla Camera del lavoro circa ottomila metallurgici, per udire dal Comitato di agitazione la relazione sulle trattative con gli industriali.

L'on. Buozzi, relatore, disse che il Comitato accedette all'invito degli industriali di attendere fino a sabato una loro risposta. Lesse quindi la mozione votata dal Comitato stesso, con la quale invita i metallurgici a rimanere disciplinati alle direttive dell'organizzazione e invita i Comitato delle altre regioni italiane a provocare dagli industriali delle risposte precise in modo da poter dare eventualmente all'azione delle masse un carattere unico.

Dopo il discorso Buozzi, la mozione venne approvata a grande maggioranza.

L'incendio dell' "Onoria,, fu doloso

NAPOLI, 27. — Come vi informai a suo tempo il piroscafo « Onoria » in seguito ad un incendio a bordo affondò presso il Capo Matapan. Le nostre Autorità portuali e quelle di Catania iniziarono un'inchiesta procedendo a numerosi interrogatori. Le risultanze dell'inchiesta confermarono le voci messe in giro e cioè che l'incendio era doloso e in seguito a ciò il comandante dell'*Onoria*, Salvatore Comis è stato tratto in arresto.

Il Politeama di Adria distrutto da un incendio

ROVIGO, 27. — Ieri mattina uno spaventevole incendio distrusse interamente il vecchio Politeama di Adria, costruito nel 1874. I danni ammontano a circa 800 mila lire. E' opinione generale che le cause dell'incendio siano dolose.

Degli ignoti protetti dalla bufera notturna e dal buio completo avrebbero dato fuoco al teatro.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Per combattere il caro-vita

Il problema del caro-vita continua ad essere tra i più gravi; tra i più assillanti. Una serie di provvidenze che qualche mese fa era stata presa nella convinzione che avrebbe sanato la triste piaga del rincaro, ha ottenuto, invece, lo scopo tutt'affatto opposto: non ha fatto, cioè, che peggiorare il male.

Ora la Commissione per l'equo prezzo — che era stata appunto creata per trovar nuovi rimedi contro il crescente caro-vita — ha concluso i suoi lavori, con l'approvazione di un progetto di legge che dovrebbe portare i risultati benefici da tanto tempo attesi dalla folla dei consumatori. Alla riunione tenutasi dalla Commissione — sotto la presidenza dell'on. Cascino — erano presenti: il sen. Berio, l'on. Zanardi, il comm. Del Rio, il comm. Bonetti, il comm. Biadene, il comm. Arnaldi, l'on. Lanzerotti, e l'avv. Gasperini. Era stato dunque presentato — come risultato delle lunghe discussioni tenute nelle precedenti sedute — un progetto di legge, di cui già a suo tempo parlammo ampiamente, tendente a modificare la legge del 30 settembre votata dal Parlamento su proposta dell'allora ministro Alessio, progetto preparato dalla sottocommissione formata dal comm. Del Rio, dal comm. Arnaldi e dall'avv. Gasperini.

Tale progetto ha subito lievi modificazioni, suggerite dalle varie correnti che si sono manifestate in seno alla Commissione. Il comm. Bonetti — rappresentante gli esercenti di Milano — si è manifestato anche ieri fervido sostenitore della libertà di commercio, ed ha sostenuto ancora le abrogazioni di tutte le leggi che, a suo avviso, inceppano la vita del commercio specialmente per quanto riguarda la minaccia delle requisizioni e la instaurazione ancora dei censimenti dei generi. Però tutti gli altri commissari hanno manifestato il dubbio che la mancata resistenza per parte degli Enti pubblici avrebbe favorito gli speculatori e sarebbe stata accolta sovranamente dal pubblico, che domanda sempre una azione decisa contro coloro che arricchiscono sul commercio dei generi di prima necessità.

I rappresentanti del partito popolare e socialista — on. Lanzerotti e Zanardi — hanno partecipato vivamente alla discussione degli articoli, proponendo modificazioni al progetto, ma sopratutto richiamando il rappresentante del Governo alla necessità di aiutare — per parte dei Comuni e dello Stato — la cooperazione di consumo, come l'unico mezzo per educare i consumatori alla disciplina dell'equo prezzo; inquantochè soltanto spacci senza scopo speculativo potranno distribuire al pubblico i prodotti di prima necessità ai prezzi determinati dalla commissione centrale, riveduti dalle commissioni provinciali e sanzionati dalle autorità comunali. Questo principio — sostenuto dai cooperatori *rossi* e *bianchi* — è stato accolto favorevolmente da tutta la Commissione, eccettuati i rappresentanti più diretti dell'esercentismo privato.

La questione elbana

Per mezzo dell'on. Modigliani gli organizzati confederali e sindacalisti della regione mineraria elbana hanno rimesso al Ministro del Lavoro, on. Beneduce, un secondo memoriale per illustrare più particolarmente i tre punti della questione; e cioè: la revisione delle tariffe, la fissazione del quantitativo da scavare — con speciale riguardo alla miniera di calamita — e le norme per la più sollecita riattivazione delle miniere di Terra Nera.

Nel memoriale sono elencati una serie di dati e di fatti dai quali — secondo gli organizzati *rossi* — risulta confermato che la quasi unanimità dei minatori è inscritta alle organizzazioni confederali e sindacaliste e ne approva la condotta. A definitiva conferma di ciò sono state consegnate — all'on. Beneduce — 13 note di adesioni scritte raccolte negli ultimi giorni della settimana scorsa, nelle varie località. Tali adesioni ammontano già a 843; e mancano ancora quelle di zone interamente *rosse*: come quella di Capoliveri. Gli organizzatori *rossi* affermano che dopo ciò sembra proprio confermato che ormai la massa operaia fa tutta quanta capo alle loro organizzazioni e non ha accettate le direttive presentate dagli aderenti alle organizzazioni bianche, che essi continuano ad affermare essere in pochissimi.

Il memoriale doveva essere stasera oggetto di discussione, ma questa è stata rinviata per leggera indisposizione dell'on. Beneduce.

Stamane — intanto — è da noi venuta una Commissione di operai elbani, pregandoci di pubblicare alcune dichiarazioni in risposta alla intervista pubblicata ieri l'altro con i *rossi*.

Ci si dice che, di fatto, al concordato Gronchi ha aderito spontaneamente la grandissima maggioranza del personale e che il memoriale stesso, mentre non pregiudica affatto la questione dei turni che la Società accetta, ha ottenuto dei notevoli vantaggi per i vecchi sussidiati e per il rimanente del personale con un aumento di L. 3 sui salari del 15 giugno 1921, nonchè l'indennità di disoccupazione dal 1.o settembre.

Le proposte Modigliani invece, senza nulla concretizzare, riaprono di nuovo la discussione riconducendola in alto mare, con evidente danno di tutta la massa che rimarrebbe ancora disoccupata, in attesa di inutili pratiche per altra soluzione risultante impossibile.

Anche la richiesta di cottimi collettivi ha l'aria di specchietto per abacinare, e non costituisce serio motivo di procrastinamento poichè se di esercizi cooperativi si potrà trattare in seguito, oggi non esistono organismi che possano assumerli, e uno che ne esisteva è stato infelicemente liquidato!

E' strano poi che l'agitazione rossa sia capitanata da due sindaci che, in seguito ai risultati delle ultime elezioni, non rappresentano più i loro amministrati e che dovrebbero sentire il dovere di dimettersi.

Circa l'accordo della Commissione mista colla Società esso si limita al puro concordato, strappato dopo laboriose e tenaci trattative ed è assolutamente falso quanto si è affermato circa le adunanze e le firme carpite.

Gli abbonamenti ferroviarii

Allo scopo di meglio chiarire la portata del nuovo regime degli abbonamenti sulle Ferrovie dello Stato andate in vigore col 16 corrente, la Confederazione Generale dell'Industria e l'Associazione fra le Società Italiane per Azioni hanno compilato uno studio nel quale sono messe in rilievo le possibilità e le convenienze delle varie combinazioni che con i nuovi abbonamenti e con le *carte di autorizzazione* le Ferrovie dello Stato offrono ai viaggiatori. E' un utilissimo studio di volgarizzazione che è stato largamente diffuso fra le organizzazioni e le Società commerciali ed industriali del Regno.

Tariffe ferroviarie

Apprendiamo che, a partire dal 1.o novembre prossimo, i prezzi stabiliti per le percorrenze germaniche della tariffa provvisoria italo-germanica via Brennero-Tarvisio saranno aumentati del trenta per cento. Similmente a partire dal 1.o novembre saranno aumentati del 30 per cento i prezzi per la percorrenza non italiana nella tariffa italo-germanica via Chiasso, Pino e Iselle, entrata in vigore il 1.o ottobre 1921.

Congressi e gruppi

Il Congresso nazionale del partito comunista, che era stato fissato per il prossimo dicembre, è stato rinviato al mese di gennaio.

Apprendiamo che nei giorni 29, 30 e 31 ottobre a Pisa, nella sala dei concerti del teatro *Verdi*, avrà luogo un grande Convegno regionale toscano per discutere temi di carattere politico-sociale-economico e tecnico. Con l'occasione, e precisamente per il giorno 30, si convocherà a Pisa il Gruppo agrario parlamentare, per avere insieme al Consiglio generale della Confederazione dell'Agricoltura uno scambio di idee sulle questioni specificatamente riguardanti l'agricoltura che verranno discusse al Convegno nazionale per l'esportazione che si inizierà a Milano l'8 novembre. Nell'adunanza del giorno 30 verranno esaminate e definite le relazioni preordinate dalla Confederazione Generale dell'Agricoltura sui due temi: 3) Problemi inerenti alle esportazioni agricole con particolare riguardo ai costi di produzione; 4) Politica commerciale del dopo-guerra e in particolare politica doganale.

Il gruppo parlamentare della democrazia liberale si riunirà a Montecitorio il 4 novembre.

Stamane ha avuto luogo a Montecitorio una riunione di deputati ex-combattenti, allo scopo di intendersi circa l'atteggiamento da tenere per il Congresso dell'Associazione Nazionale dei combattenti.

Niente infornata di senatori

Alcuni giornali tornano a parlare di una prossima infornata di senatori. Siamo autorizzati a smentire nel modo più reciso la notizia, che non ha alcun fondamento di verità.

Per gli esami

L'on. Cucca ha presentata una interrogazione sulla «necessità di una sessione straordinaria di esami per i candidati e le candidate caduti in una sola prova agli esami di licenza sia liceale che ginnasiale, d'Istituto tecnico, di scuola tecnica e normale e sulla speciale considerazione da aversi pei giovani iscritti alla leva».

I decreti per gli esoneri burocratici

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio Decreto 20 ottobre 1921 che reca le norme per gli esoneri degli impiegati ed agenti dello Stato in esecuzione della legge 13 agosto 1921.

Eccone gli articoli principali:

Agli effetti dell'art. 3 della legge suddetta saranno compilati da ciascuna amministrazione, in base ai precedenti di servizio ed ai rapporti scritti dei superiori, gli elenchi degli impiegati ed agenti da esonerare:

a) per motivi di salute;
b) per incapacità;
c) per scarso rendimento di lavoro.

L'impiegato od agente, ha il termine di dieci giorni per presentare all'ufficio, cui è addetto, le proprie deduzioni con i documenti, che ritenga utile di esibire nel proprio interesse.

Se la designazione all'esonero abbia luogo per motivi di salute, l'impiegato od agente ha facoltà, entro l'indicato termine, di chiedere di essere sottoposto a visita medica.

La visita fiscale sarà eseguita, per gli impiegati e agenti provinciali, da un ufficiale medico designato, su richiesta del prefetto, dalla direzione dell'ospedale militare, nella cui giurisdizione trovasi l'impiegato od agente proposto per l'esonero.

Per gli impiegati od agenti delle Amministrazioni centrali la designazione dell'ufficiale medico sarà fatta dal Ministro della guerra, su richiesta della competente amministrazione.

Il motivo di salute si avrà per accertato, qualora nel termine stabilito la visita medica non si verifichi per un fatto da ascriversi all'interessato.

Presso ogni Ministero sarà costituita, con decreto ministeriale, una Commissione con l'incarico di formulare le proposte definitive di esonero degli impiegati ed agenti. Sarà composta di un consigliere di Stato designato dal Presidente del Consiglio medesimo; di due direttori generali, dei quali uno sarà quello da cui l'impiegato od agente dipende, e, in difetto, del direttore generale più anziano del Ministero; di un direttore capo di divisione o funzionario di grado corrispondente, e di un impiegato od agente dello stesso grado di quelli da esonerare, designati i due ultimi dal Consiglio di amministrazione. Le funzioni di presidente saranno esercitate dal consigliere di Stato.

Per il personale dei ruoli speciali e tecnici ciascun Ministero costituirà la Commissione per gli esoneri, avendo riguardo al particolare ordinamento di ciascun personale. Essa sarà presieduta dal consigliere di Stato.

Per il personale degli archivi di Stato le funzioni della Commissione saranno esercitate dalla Giunta del Consiglio superiore degli archivi.

L'interessato dovrà essere personalmente sentito, qualora ne abbia fatta richiesta.

Per la validità delle deliberazioni basta la maggioranza dei componenti la Commissione.

Il Ministro, avuto il parere della Commissione, con gli atti relativi, si pronunzia definitivamente sulla proposta di esonero e promuove entro il 10 dicembre 1921 la deliberazione del Consiglio dei Ministri.

Per gli impiegati aventi grado effettivo o parificato di direttore generale, l'esonero sarà deliberato dal Consiglio dei Ministri, il quale deve sentire personalmente l'impiegato, ove questi lo chieda.

Gli enti portuali autonomi

Il sen. Frola ha riunita a Ravenna la Federazione degli Enti Portuali, in occasione del Congresso di Navigazione ed ha comunicato i vari provvedimenti d'ordine generale che in parte anche d'accordo col Governo vennero approntati. L'Assemblea ha in particolare modo discusso l'insieme delle questioni attinenti al finanziamento di questi nuovi Uffici autarchici di cui si è provata ormai la grande utilità e che molto potranno fare per la ripresa della nostra attività economica.

Gli ordini del giorno della Federazione relativi in special modo all'amministrazione autonoma, alla riscossione delle tasse portuali, alle anticipazioni di fondi ed alla revisione delle clausole circa il costo delle opere, sono stati affidati al senatore Frola perchè ne sostenga presso il Governo l'accoglimento in relazione anche alla mozione approvata all'unanimità dal Senato nelle tornate del febbraio scorso sulle interpellanze svolte dallo stesso senatore Frola.

Gli affitti delle case

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi sta studiando la questione degli affitti delle case, per la scadenza — nel prossimo anno — del decreto emanato nell'aprile del corrente anno col decreto emanato dall'allora ministro senatore Mortara il 18 aprile 1920 furono stabilite — secondo la misura delle pigioni corrisposte a Roma e nelle altre città d'Italia — quattro categorie di pigioni di stabili adibiti ad uso di abitazioni.

Per la prima categoria quella corrispondente alle pigioni più elevate — gli affitti sarebbero dovuti tornare alla completa libertà col 30 giugno scorso; per la seconda e la terza — corrispondenti alle pigioni medie — gli affitti dovrebbero tornare alla completa libertà col 30 giugno del prossimo anno; ed in fine per la quarta — pigioni basse — il ritorno alla libertà degli affitti dovrebbe avvenire il 30 giugno del 1923. Senonchè con decreto-legge emanato dal Gabinetto Giolitti, nello scorso mese di aprile, e stabilì che anche per la prima categoria, il ritorno alla libertà degli affitti, dovesse avvenire col 30 giugno 1922. Dimodochè allo scadere di tale data la grande maggioranza degli alloggi dovrebbe tornare alla libera trattazione.

Il Governo, ritenendo che permanga ancora una crisi degli alloggi, e stimando ancora necessario un suo intervento si è nuovamente indotto a studiare il problema. Se non siamo male informati il Presidente del Consiglio — on. Bonomi — d'accordo col Ministro competente starebbe preparando un provvedimento inteso a prorogare ancora per un anno i provvedimenti eccezionali che regolano gli affitti, delle case contemplati nella prima seconda e terza categoria. Giacchè solo col 30 giugno 1923 il mercato delle pigioni di tutte le abitazioni potrebbe tornare alla libera contrattazione.

Senonchè una proroga pura e semplice della validità dei contratti d'affitto potrebbe indurre i costruttori di nuove abitazioni ad arrestare ogni movimento edilizio. Per ovviare a simile inconveniente sembra che il Governo voglia autorizzare i proprietari di case a potere elevare in misura congrua le pigioni delle case, comprese le prime tre categorie, per i 12 mesi correnti dal 30 giugno 1922 al giugno 1923.

Sembra anche che la misura dell'aumento, che verrebbe autorizzato dal Governo, non sia per essere troppo rilevante. Ci viene autorevolmente riferito che la percentuale dell'aumento sarà di un dieci e quindici per cento.

Subiranno aumenti più notevoli le pigioni di case contemplati dalla prima categoria.

Gli edili contro il controllo

Si è tenuto in questi giorni a Bruxelles il Congresso della Federazione Internazionale degli industriali edili ed imprenditori di opere pubbliche. Rappresentavano l'Italia il comm. Penna, il comm. Lodigiani, il prof. Balella e il prof. Agostinelli.

Assistevano pure i rappresentanti del Governo nelle persone del comm. Coletti per il Ministero degli esteri, dell'ing. Augella per quello dell'industria, dell'ing. Buttini per quello dei lavori pubblici, dell'ing. Borghese per quello del lavoro.

Il Congresso ha esaminato a fondo la questione dell'intervento degli operai nella gestione delle aziende e il controllo delle industrie e si è dichiarato all'unanimità recisamente e assolutamente contrario a qualsiasi forma di controllo e di intervento degli operai nella gestione.

Il Congresso, tra gli altri argomenti, si è occupato della questione delle otto ore mostrandosi unanime nel chiedere che alle leggi relative in vigore, o in preparazione, vengano apportati dei temperamenti rispondenti alle condizioni delle varie industrie e specialmente di quella edilizia e dei lavori pubblici, soggetta alle influenze delle stagioni.

Il nuovo Gabinetto Wirth

BERLINO, 27.

In seguito alla decisione presa dalla Società delle Nazioni circa l'Alta Slesia, sul Palazzo del Reichstag è stata esposta la bandiera a mezz'asta.

Wirth si è presentato ieri al Reichstag col nuovo gabinetto. Il nuovo ministero è così composto: Gessler rimane al suo posto alla Reichswehr come tecnico; il democratico Schiffer alla giustizia è sostituito dal socialista maggioritario Bodbruch e diventa vice cancelliere e ministro del tesoro il socialista Bauer. All'interno va Koster, al posto di Gradnauer. Koster fu per breve tempo ministro degli esteri. Rosen non torna e l'interim degli esteri è preso di Wirth. In complesso è un ministero di socialisti e cattolici. Come già altre volte, questi due partiti rimangono soli ad accettare la responsabilità di un momento difficile.

La dichiarazione del Governo

Il Cancelliere espone quindi la situazione quale è risultata dalla decisione del 20 ottobre che condusse il Ministero a dimettersi. Il nuovo ministero è della stessa opinione di quello di ieri e reputa dannoso che con quel verdetto si sia usata violenza alla Germania ed all'Alta Slesia.

Nel trattato era detto che la linea di confine tra la Germania e la Polonia doveva tener conto del risultato del plebiscito come della situazione geografica ed economica dei comuni. L'avere affidata la decisione ad un'altra istanza, cioè alla Lega dei Popoli è una violazione del chiaro testo del trattato. Ma ripetuto ciò, è ora compito del governo di trovare le norme di una politica pratica e passabile per l'avvenire prussiano cominciando a nominare i rappresentanti per le trattative economiche con la Polonia, giacchè la Germania non può abbandonare le centinaia di migliaia di tedeschi destinati a passare alla Polonia; ma deve anzi tentare di evitare, fin dove è possibile, l'immiserimento di quella fiorente regione.

Le perdite della Germania

Nel chiedere l'approvazione della nomina del commissariato il governo riafferma però che si è creata una situazione nuova. In seguito alla mutilazione dell'Alta Slesia la capacità produttiva della Germania è così diminuita da rendere dubbi tutti i calcoli finora fatti sulla possibilità delle riparazioni. Secondo i calcoli dell'ufficio di statistica l'Alta Slesia perde 965 mila abitanti cioè il 49 per cento di quel territorio di plebiscito che diede il 62 per cento di voti favorevoli alla Germania ed il 38 per cento alla Polonia.

Vanno perdute grandi città come Kattovitz e Konigshutte che votarono l'una l'85 per cento, l'altra il 78 per cento per la Germania. Se questi ed altri centri, senza riguardo alla loro volontà espressa, saranno staccati dalla Germania, bisognerà dubitare di ogni diritto ed in particolare di quello dell'auto-decisione.

Passando alle ricchezze del suolo, una parte relativamente piccola delle miniere di carbone rimane alla Germania: il 75,5 per cento della produzione del carbone in Alta Slesia passa alla Polonia. Solo in argento vanno perduti più di 15 miliardi di marchi oro. Dei 37 alti forni, 22 passano alla Germania. Queste le diminuzioni che la Germania subisce.

Il Cancelliere accenna poi al problema della disoccupazione di cui soffrono i maggiori paesi; del grande fenomeno cioè che sta in rapporto coi carichi delle riparazioni tedesche. Il governo ha ripetutamente dimostrato che la questione dell'Alta Slesia non è semplicemente tedesco-polacca ma è europea. Da per tutto si palesano fenomeni economici catastrofici. Decisioni miopi impediscono al mondo di proceder per la via del lavoro comune di ricostruzione. La politica del cessato governo si proponeva di compiere questo dovere con prestazioni fino al limite umanamente possibile e questo proposito non abbandonerà, il nuovo governo togliendo così anche in avvenire ogni pretesto agli avversari di giungere alla distruzione della Germania da essi progettata.

L'esito della votazione

Dopo sette ore di viva discussione passate le 11, venne votato un ordine del giorno dei centro e dei socialisti maggioritari approvante le dichiarazioni del governo. L'ordine del giorno raccolse 230 voti, contro 132 e 9 astenuti. Votarono a favore col centro e coi maggioritari, gli indipendenti e i democratici. Il partito popolare bavarese propose poi un ordine del giorno di aspra protesta contro l'Intesa. Fu respinto con 213 voti contro 152 e 4 astenuti. L'esito di questa votazione fu accolto con aspri *Pfui* dalla destra.

NOTIZIE BREVI

Il feritore del Sindaco di Forte dei Marmi è stato arrestato. Si tratta di certo Lorenzo Cervetti, guardia giurata. Egli ha detto di aver tolta la rivoltella a un fascista e che l'arme esplose casualmente mentre la consegnava al Sindaco.

Con una orribile ferita al petto è stato ricoverato all'ospedale dei Pellegrini a Napoli lo scalpellino Gaetano Mango di Giuliano. Questi era stato ferito in tal modo, per motivi non ancora noti, dai fratelli Nicola, Domenico e Aniello Pontinelli. Stamane il Mango è morto.

Audaci ladri penetrati nei locali del «Magazzine Armata» della Difesa Marittima di Brindisi asportarono ingente quantità di materiale per un valore di 23.000 lire. Fu arrestato per complicità il marinaio di guardia Messina Antonio che indicò quali autori del furto certi Colonghi, De Pace, [illegible] e Zeiro, i quali furono arrestati. Parte della refurtiva è stata ricuperata.

L'uccisore del fascista Bazzini, caduto nel conflitto di Correto Guidi è stato arrestato a Brescia. Egli è tale Giuseppe Farloni.

Un patto di pacificazione è stato firmato a Verona tra gli esponenti dei varii partiti in lotta.

In seguito a violento diverbio in Piazza Calsa, a Palermo, certo Salvatore Mariano, sparava ieri un colpo di rivoltella contro tale Santo Fiore uccidendolo.

Ignoti malviventi la notte scorsa facevano esplodere un grosso petardo sul tetto della casa della famiglia Giordano a Partanna Mondello (Palermo). I danni alla casa sono stati lievi. L'attentato sembra stato perpetrato da individui che avevano vecchi rancori contro il Giordano.

[illegible] **comunale di Milano**, per mancanza [illegible], anche questo mese ha rinviato il [illegible] degli stipendi ai salariati e impiegati.

Per motivi d'interesse certo Vinci Vincenzo uccideva a Caltanissetta, con un colpo di moschetto al cuore il nominato Raffaghino Giovanni, commerciante. L'omicidio è stato commesso nel pomeriggio in via Consultore Benintendi, affollatissima.

Lo sciopero dei metallurgici a Trieste continua. E' atteso l'on. Buozzi per la ripresa delle trattative con gli industriali.

Polemica Elettrica

Dopo tre mesi di vivaci discussioni, si è chiusa la polemica elettrica fra il marchese Solari e l'on. Ancona.

La polemica è stata provocata da un articolo sul «Giornale d'Italia» del giorno 12 Agosto dell'on. Ancona il quale, con le sue successive repliche, ha sostenuto:

1) che in Radiotelegrafia oggi l'industria tedesca è superiore a quella creata da Marconi;

2) che in Italia vige un monopolio Marconi che ha impedito presso di noi fino ad ora l'impiego di altri sistemi;

3) che per la telefonia automatica converrebbe che il R. Governo si affidasse completamente alla Siemens senza timore di monopolio;

4) che il sistema di telefonia automatica a relay, i cui brevetti appartengono alla Compagnia Marconi, non esiste.

E' insorto il marchese Solari il quale ha documentato con precisi dati di fatto:

1) che in Radiotelegrafia il sistema Marconi è sempre alla testa sia dal punto di vista tecnico-scientifico che nelle applicazioni pratiche come provato recentemente nella stessa Svizzera dove predomina l'elemento tedesco;

2) che di fronte alle larghe concessioni fatte da Marconi all'Italia da circa 25 anni per l'uso gratuito dei brevetti per scopi militari, Marconi ha ottenuto il solo diritto di preferenza a parità di condizioni tecniche;

3) che ciò nonostante, per quanto le stesse stazioni tedesche si valgano spesso del tramite delle stazioni Marconi per corrispondere con l'America, è stato implicitamente smentita l'esistenza di un monopolio Marconi in Italia dalle stesse dichiarazioni pubblicamente fatte da funzionari Governativi chiamati in causa dall'on. Ancona i quali hanno affermato che oggi le maggiori stazioni Radiotelegrafiche italiane sono di sistema diverso da quello Marconi;

4) che l'esistenza e le doti della telefonia Automatica posseduta dalla Compagnia Marconi sono state riconosciute ufficialmente dopo pratiche constatazioni dal Ministero delle Poste con lettera 2 Giugno 1921.

Infine il marchese Solari ha pubblicato un importante e decisivo documento e cioè la dichiarazione emessa dalla stampa internazionale rappresentata presso la Società delle Nazioni a Ginevra, il quale stabilisce in modo inconfutabile il *record* della rapidità e dell'efficienza ottenuto per mezzo di stazioni Marconi che hanno trasmesso in un minuto un radiotelegramma da Ginevra alla Sede di un Giornale di Londra (Vedi 2a edizione «Giornale d'Italia», 24 Ottobre).

Con ciò si è chiusa la polemica con l'affermazione che in Radiotelegrafia la parola è sempre a Marconi e non a Berlino e che l'Italia, volendo, può fare da sè.

AVIS

La Direction Générale des Postes et des Télégraphes de Bulgarie à Sofia porte à la connaissance des interessés que le 10 janver 1922, à l'heure après midi, au Bureau départemental des finances à Sofia, rue Rakovski, 102, il sera procédé à l'adjudication publique sur soumissions cachetées de la fourniture de 60 tableaux commutateurs téléphoniques à 50 lignes et 15 tableaux commutateurs téléphoniques à 100 lignes directions.

La fourniture est indivisible.

Pour pouvoir être admis au concour chaque concurrent est tenu de se conformer préalablement aux conditions générales et speciales qui peuvent se voir à la Légation Royale de Bulgarie à Rome, via dei Mille 6. En outre, le concurrent doit présenter les documents suivants: certificat de sa sujetion, certificat qu'il fabrique de pareils tableaux et certificat par la Banque Nationale de Bulgarie à Sofia qu'il a versé le contionnement.

L'offre sous un pli separé et documents sous un autre pli à l'adresse de ladite Direction et avec indication: «Offre et documents pour la fourniture des tableaux commutateurs téléphonique» doivent être remises à la commission avant 4 l'heure de la date de l'adjudication.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventrialla, gerent responsabile

Stabilimento de «LA TRIBUNA»